

SESSIONE DEL 1871-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

N.

TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

Presidenza del Vice-Presidente SERRA F. M.

SOMMARIO — *Omaggi — Congedo — Interpellanze del Senatore Poggi al Ministro dell'Istruzione Pubblica sul Decreto del 7 gennaio decorso relativo al riordinamento degli esami di licenza liceale — Risposta del Ministro — Osservazioni dei Senatori Menabrea, Amari prof., Pezzoli G. e Cazzaniga — Replica del Senatore Poggi e controreplica del Ministro.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti i Ministri dell'Istruzione Pubblica, di Grazia e Giustizia e di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, PALLAVICINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Ministro dei Lavori Pubblici di 100 esemplari della *Relazione statistica sulla gestione dell'Amministrazione telegrafica del Regno nel 1873*.

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio di 3 esemplari dei fascicoli dei mesi di giugno, luglio ed agosto 1873, della seconda serie del *Bollettino Industriale del Regno d'Italia*.

Il Senatore Cavalli conte Ferdinando di una sua *Memoria contenente cenni intorno a Giulio Alberoni*.

Il Senatore Salvagnoli-Marchetti domanda un congedo di un mese, per motivi di salute, che gli viene dal Senato accordato.

Interpellanza del Senatore Poggi al Ministro dell'Istruzione Pubblica.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Poggi

per svolgere la sua interpellanza all'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Senatore POGGI. Per chiarire bene la ragione e lo scopo della mia interpellanza, mi consenta il Senato, che io faccia una breve escursione storica. Nel 1867 fu discussa largamente in Senato una legge sull'istruzione secondaria. In questa discussione, presero parte gli uomini più competenti che allora sedevano in Senato, ed alcuni dei quali ora disgraziatamente sono morti, e furono trattati i vari argomenti che interessano l'istruzione secondaria, fra cui principalmente le materie dello studio ed anche le forme degli esami.

Dopo otto giorni di una lunga ed ampia discussione, fu finalmente votata la legge medesima, la quale venne presentata successivamente alla Camera dei Deputati. Vi erano fra le altre modificazioni la riduzione degli studi un poco difforme da quelli odierni. Il greco si era ridotto ad un semplice studio degli elementi di lingua da farsi negli ultimi anni. Sul modo degli esami, varie raccomandazioni erano state fatte al Ministro per l'effetto che un Regolamento stabilisse la separazione nell'atto di andare all'Università, delle materie che più interessavano la carriera dell'alunno da quelle che meno lo interessavano. Insomma la legge migliorava di assai la condizione dei giovani studenti, ma per una di quelle fatalità che frequentemente gravano il Senato e i suoi lavori, è ac-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

caduto di questa legge che essa è rimasta ferma da sette ad otto anni alla Camera dei Deputati; la discussione non fu portata più oltre, non fu presentata neppure la Relazione, e sento oggi che nella scorsa settimana l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica ha presentato un progetto di legge sul riordinamento degli studi secondari, che non ho potuto vedere, ma che dubito fortemente non rappresenti e non risponda a quello votato dal Senato.

È questa una disgrazia perchè sembra che i progetti più importanti e più gravi che vengono elaborati dal Senato, non sia possibile di portarli alla discussione e votazione dell'altro Corpo parlamentare, e che tutte le nostre opere debbano morire qui.

Noi abbiamo la legge del notariato la quale dorme da otto anni; abbiamo avuto la legge sugli Istituti di educazione ed istruzione femminile, ed ancora questa, discussa e votata nel 1867, è rimasta opera morta. Nel 1872 fu discusso il progetto di legge sull'unica Cassazione, e anche questa non ha avuto sorte migliore delle altre.

Vi è finalmente il Codice sanitario, che fu discusso sapientemente nel 1873, e del quale era Relatore uno degli egregi nostri colleghi sventuratamente venuto a morte or son pochi giorni.

Questo progetto fu pure dal Senato largamente discusso e finalmente approvato.

Or bene, egli è accaduto per una di quelle fatalità che non so spiegare, che nel progetto del Codice penale presentato successivamente si contengono nel libro secondo delle disposizioni relative alle materie medesime che furono deliberate e votate nel Codice sanitario, le quali sono, non dirò essenzialmente contraddittorie, questo no, ma diverse assai da quelle che formano parte del Codice sanitario, comunque riguardino la stessa materia.

E la Commissione del Codice non avendo presenti quelle disposizioni, non ha pensato a metterle in armonia col Codice sanitario.

Fatta questa escursione storica, la quale mostra sventuratamente come ciò che si discute qui in Senato non abbia quel corso regolare che sarebbe desiderabile che avesse, io vengo a render conto dei motivi che possono aver dato luogo al provvedimento sul quale intendo di richiamare l'attenzione del Senato.

Nel 1866 era stata nominata una Giunta superiore che faceva parte del Consiglio di pubblica istruzione, la quale era incaricata di esaminare tutte le tesi scritte, che erano state trattate e risolte dagli aspiranti agli esami di licenza liceale. Fu cosa grave questo provvedimento, e come era facile a prevedersi dopo pochi anni si vide che i giovani in gran parte non potevano sostenere l'esame con successo, e che più della metà, anzi direi due terzi dei giovani, nell'occasione dell'esame medesimo, comunque avessero sostenuto con successo, gli esami di passaggio, dovettero soccombere alla prova.

Allora vi furono dei lamenti nel seno del Senato e nell'occasione della discussione del bilancio sull'istruzione pubblica, fu fatto avvertito il Ministro che reggeva allora quel portafoglio dell'inconvenienza del sistema e dei gravi danni che ne venivano alla gioventù ed agli studi, per le eccessive esigenze degli esami di licenza liceale, i cui resultamenti erano sottoposti ad una Giunta la quale non conosceva i giovani nei loro precedenti e non era in grado perciò di emettere un giudizio relativo non assoluto. E il Ministro di quel tempo prendendo in considerazione i lamenti fatti al Senato, cretè bene di non rinnovare nel 1869 il periodo di vita assegnato a quella Giunta, e ne sostituì un'altra. Ma fatto è che le cose non migliorarono, vennero altri provvedimenti, venne fuori se non erro, un Regolamento nel 1870, vi fu finalmente un Regolamento rigorosissimo del 1872, il quale aggravava di molto la condizione degli studenti specialmente per quelli dell'ultimo anno.

Allora che ne seguì? L'inconveniente della caduta di moltissimi giovani che prendevano gli esami di licenza liceale, caduta che disturbava la pace delle famiglie, fece nascere il desiderio in molti, di pensare a studiar a fondo l'argomento della istruzione pubblica. E in questo Consesso l'onorevole Senatore Menabrea fece, nel tempo di una discussione sulla legge universitaria, una proposta di una larghissima inchiesta.

L'onorevole Senatore Menabrea, con quelle vedute così larghe e vaste che lo distinguono, voleva che si facesse un'inchiesta parlamentare, tanto sull'istruzione primaria, quanto sull'istruzione secondaria, come sulla tecnica,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

e da ultimo anche sulla universitaria. Egli lamentava in quell'occasione le gravi anomalie degli studi secondari; dimostrava come l'agglomerazione delle materie di studio negli ultimi anni fossero gravose ai giovani, e li ponessero quasi nella impossibilità di adempiere al loro dovere; dimostrava pure i risultati infelici dei Regolamenti che si erano fino allora osservati, e come portassero alla conseguenza di veder chiusa la carriera a dei giovani, i quali a 19 anni non erano in grado di prenderne un'altra. E comunque il Senato non avesse allora il tempo di discutere la preposta dell'onorevole Menabrea, fatto è che, nominato Ministro dell'Istruzione Pubblica, l'onorevole Scialoja, credette di fare sua la domanda d'inchiesta, ma invece di comprendere ed abbracciare tutti quanti i rami della pubblica istruzione, la ridusse alla semplice istruzione secondaria, emanando un Decreto nel 29 settembre 1872, col quale ordinava l'inchiesta medesima sopra certe basi e certe condizioni; e fra le altre condizioni aveva questa, all'articolo 5 « Gli atti dell'inchiesta saranno pubblicati nei modi e nelle forme che dalla Commissione verranno stabilite; » e nell'articolo 6 poi si dichiarava: che *durante il corso dell'inchiesta*, quando per esso fosse posto in luce il bisogno di prendere qualche utile provvedimento, il Ministero sentirà l'avviso del Consiglio superiore sul merito di esso e sull'opportunità di farlo *senza pregiudicare il risultato finale dell'inchiesta*. Onde i cittadini erano nella ferma fiducia, che prima di prendere provvedimenti i quali cambiassero lo stato delle cose, e segnatamente lo cambiassero in peggio, si dovessero conoscere i risultati dell'inchiesta medesima, e quindi le ragioni per le quali si procedesse al cambiamento.

Ma questi risultati non ci sono ancora noti, perchè non fu pubblicata una relazione generale dell'inchiesta; ma ritenga il Senato, che la causa motrice di codesta inchiesta fu quella indicata dall'onorevole Menabrea nella sua proposta, quella cui alludevano le precedenti discussioni, state fatte in Senato nel 1869, quella insomma riflettente le lagnanze relative al soverchio numero delle materie ed agli esami esposti in occasione delle discussioni allora fatte.

Ora, è avvenuto che nel 1874, mentre era vacante il Ministero dell'Istruzione Pubblica, chi reggeva quel portafoglio emanò provvisoriamente un primo decreto, che è quello del 1 settembre 1871; nel quale si fa cenno di una relazione parziale, ma privata, stata fatta dalla Commissione d'inchiesta, e si tracciano delle norme relative alle licenze ginnasiali, e quanto agli studi liceali si dice che gl'insegnamenti di storia, di geografia, di lettere italiane e di matematiche, avranno luogo in tutti i tre corsi liceali. Imperocchè in addietro l'insegnamento di queste discipline cessava al terzo anno, per dare maggior tempo agli altri studi. Con questa disposizione si obbligarono i giovani a ritornare su quelle materie anche nel terzo anno, e quindi essi ebbero dieci insegnamenti.

Nè questo sarebbe stato, per se stesso, un danno se le riforme che si dovevano fare nell'esame di licenza liceale, avessero seguita una certa via, anzichè per quella indicata dal decreto 7 gennaio ultimo.

Ma il decreto sul quale ho chiesto di fare la interpellanza, invece di migliorare la condizione degli esami di licenza liceale, ha aggravato di troppo la sorte dei giovani che sono nei licei, e ha dato nel tempo stesso forza esecutiva alle sue disposizioni a mezzo dell'anno in corso, senza differirla ad un tempo in cui quelli che volessero intraprendere gli studi liceali, potessero esaminare se a quelle condizioni convenisse loro iscriversi al liceo.

Ecco quali sono i mutamenti arrecati dal decreto in discorso e che a parer mio, e credo anche a parere del Senato, aggravano molto la condizione degli esami.

Il primo cambiamento sta in questo:

Pei regolamenti precedenti conformi allo spirito della legge o almeno non contrari ad essa, un giovane il quale cadeva sopra una, due o sopra tutte le materie degli esami di licenza liceale che si tenevano nel luglio, poteva riprendere l'esame su tutte le materie nelle quali era caduto nella sessione di ottobre in cui si dava l'esame di riparazione; codesto esame, ritenga il Senato, era cosa equa e direi quasi di diritto naturale, e si estendeva per tutte le materie nelle quali i giovani non erano passati. Cosa ha fatto il decreto del 7 gennaio?

Prima di tutto ha stabilito che un giovine il quale non dà buona prova nell'italiano, perde irremissibilmente l'anno, non potendosi più rappresentare all'esame di ottobre, e deve fare un altro anno di studio.

E questo è il primo aggravio. In secondo luogo si dispone che, se in due delle quattro materie che debbono formare argomento dell'esame nei licei nel luglio, cioè delle matematiche, della letteratura greca, della letteratura latina, il giovane soccombe, egli non può ammettersi alla riparazione dell'ottobre.

Altra innovazione.

In ottobre è riservato l'esame delle prove orali per la storia, per la geografia, per la fisica, per la chimica, per la storia naturale e per la filosofia. Or bene, il giovane che soccombe in una o due di queste materie, non ha più speranza di riparazione; egli deve irrimediabilmente fare un altro anno di liceo; quindi il Senato intende come per questi mutamenti che vengono da due degli articoli del nuovo decreto, la condizione dei giovani che devono prendere la licenza liceale, è aggravata immensamente.

Ma non basta. Per le discipline precedenti, e per la consuetudine, che dirò consuetudine umana (mi si permetta questa parola), un giovine che soccombe nell'esame di licenza liceale, poteva ripresentarsi l'anno successivo; se nell'anno successivo pure per disgrazia non riusciva, egli poteva ripresentarsi all'esame il 3° il 4° ed anche il 5° anno per ritentare l'esperimento. Ora il Decreto dice che non è più permesso ad un giovine d'isciversi per l'esame di licenza liceale se non una seconda volta, per cui, se nel secondo esame non riesce, gli è chiusa assolutamente la porta del liceo e quindi dell'università.

A me pare che questa innovazione non sia neppure in armonia colla legge, la quale non vietando ai giovani di ripresentarsi negli anni successivi, per logica conseguenza lo permette; e così è stata intesa finora; quindi dubito che con un decreto non si possa togliere agli studenti codesta facoltà.

E due.

L'altra innovazione si è che i giovani avevano prima facoltà di presentarsi all'esame di licenza liceale in qualunque liceo della provincia; ora, col decreto in discorso anche que-

sta facoltà è tolta, ed i giovani dovranno sostenere l'esame solo nel luogo ove hanno fatto gli studi senza poter più recarsi altrove.

Queste sono le tre gravi innovazioni che cambiano lo stato delle cose, mentre i giovani si avvicinano al giorno della solenne prova.

Vi sarebbe pure un'altra disposizione che riguarda la divisione degli esami in due periodi, una al luglio e l'altra all'ottobre, ma su questo non intendo di trattenermi molto.

Per l'esame di luglio sono determinate le discipline che devono formarne il soggetto, come sono determinate le altre che devono far parte dell'esame di ottobre, e se non vi fossero gli inconvenienti dei quali ho parlato, forse la cosa potrebbe passare; ma invece, per le disposizioni discorse, a me pare che gli inconvenienti sieno maggiori dei vantaggi. Ed infatti, i giovani che hanno faticato lungo l'anno scolastico tenendo dietro a dieci distinte lezioni di dieci disparate materie, come letterature, storia, matematica, filosofia, fisica, quando giunge il giorno dell'esame non vedono l'ora di sostenerlo nella speranza di riescire in tutte le materie, od almeno di vedersi rimandati all'ottobre in quell'una o due in cui non facesse buona prova, mentre invece colla nuova disposizione in luglio non possono prender l'esame che su d'una metà sola delle materie, dovendo riservare l'esame sull'altra metà in ottobre, e precisamente quand'è loro venuto meno l'aiuto dei professori, vale a dire dopo il periodo delle vacanze.

Ora questo provvedimento, che nella veduta di chi lo ideò, dovrebbe migliorare le sorti degli esaminandi, a parer mio non raggiunge lo scopo e non agevola niente.

L'onorevole Ministro ha stabilito che per i giovani, i quali fallissero nelle matematiche, potesse servir di compenso il buon esito dell'esame di greco, e viceversa; ma cotale disposizione non mi persuade gran che, giacché per esempio, nelle discipline mediche e nelle legali non sono di gran giovamento nè le lettere greche, nè le matematiche.

Io ammetterei una certa affinità tra l'esame sul greco e quello sul latino o sull'italiano, e comprenderei così la compensazione che vorrebbe farsi tra l'una disciplina e l'altra ma tra le matematiche e il greco non vi è affinità nessuna, quindi non intendo come con questa

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

disposizione si venga a soccorrere il giovane. Accade il più delle volte che chi non ha attitudine al greco non l'abbia neppure per le matematiche; onde sarà difficile che un giovane risenta giovamento dalla concessa compensazione tra le due discipline.

Esposte le innovazioni fatte col decreto in discorso, ecco le riflessioni che mi vengono alla mente. È egli possibile sperare che i giovani che si presentano agli esami rispondano perfettamente o almeno in modo più che plausibile nella composizione sull'italiano, da dire che l'innovazione di non esser più ammesso alla riprova nell'ottobre non sia per riuscirgli fatale?

Quanto a me confesso schiettamente che dipende dal punto da cui si parte.

Se l'esame lo dovesse dare il professore medesimo che ha insegnato ai giovani e che conosce a fondo la loro vita scolastica, la cosa sarebbe poco grave. Ma i temi vengono dati da altri, e il professore è legato dal tema che gli vien mandato dall'alto, e le più volte non potrà resistere alle ingiunzioni che gli vengono date e si crederà tenuto a negare il voto nell'esame d'italiano a quei giovani che nella scuola eran ben riusciti. Se con questa innovazione ci contentassimo di poco, non vi sarebbe gran male, ma per lo più è da credere che la Commissione lontana spedisca temi di grave importanza da supporre che il giovane già valente nell'italiano sappia scrivere bene, sappia fare un bel componimento. Non è quella l'età in cui si possa sperar questo. Si può esigere al più che il giovane sappia scrivere correttamente, ma che esponga idee e pensieri suoi e si manifesti scrittore, ciò è impossibile.

E per le riparazioni non più concesse per la caduta in più di due materie nel luglio, e per quelle dell'ottobre, domando io, la innovazione non porta irreparabilmente la perdita dell'anno per il giovane nella maggior parte dei casi?

È questo dunque un grave danno, il quale non può essere riparato con un anno successivo di studi, perchè la carriera è abbastanza lunga, e l'età dei giovani che stanno nei licei è già avanzata di troppo.

Quanto all'altra disposizione che riguarda il luogo in cui si devono prendere gli esami, ecco ciò che osservo. Se si tratta specialmente di alunni, i quali appartengono ad istituti privati o municipali non pareggiati ai gover-

nativi, molte volte vi è la convenienza per gli alunni di andare altrove: vi possono essere ragioni plausibili per ciò; anche dei desiderii loro da soddisfarsi per ragioni private senza offesa di alcuno: per cui, quando un giovane non ha fatto gli studi nel liceo nel quale si danno gli esami, non vedo ragione, come possa essere astretto a prendere l'esame nel liceo del luogo, in cui ha il domicilio piuttosto che altrove.

Io non vedrei il pericolo che in un solo caso; quando veramente si trattasse di scolari che hanno fatto i loro studi nel liceo governativo e che amassero di sottrarsi da quello per prendere altrove l'esame. Allora capisco; il giovane che ha la coscienza di non aver fatto il suo dovere, e di aver mancato verso il Professore col non attendere all'adempimento dei suoi doveri, deve desiderare di non averlo per esaminatore, e di tentare la sorte altrove.

Ma per gli alunni che non hanno fatto gli studi lì, qual pericolo ne viene all'istruzione se piacesse loro di recarsi in altro liceo della provincia? Io in verità non vedo una ragione plausibile. Di chi si diffida? Anche negli altri luoghi della provincia vi è un Commissario Regio; e perciò non vedo come debba farsi questa inibizione a tal sorta di studenti.

Quanto alla perdita irreparabile della carriera, dopo una seconda caduta nell'esame, non vedo come possa giustificarsi, perchè la legge come avvertiva poc'anzi, tace, e tacendo consente ed approva ciò che si è fatto da per tutto e per le consuetudini anteriori al 1859, e per le posteriori; volendo quindi derogare ad un tal sistema, non basterebbe, a mio avviso, un decreto del potere esecutivo, ma occorrerebbe un provvedimento legislativo.

Io faccio presente al Senato che queste disposizioni hanno turbato molto, appena furono conosciute, gli animi, non solo degli alunni, ma si dei padri di famiglia e ne nacque subito un grave malumore, perchè si sentì che dove l'esecuzione immediata di questa disposizione avesse luogo, era forse in pericolo la sorte di quei giovani che per le accrescite materie di studio, in virtù del decreto del settembre scorso, eran costretti a passare, senza aver tempo sufficiente a maturare gli studi ed a prepararsi convenientemente all'esame. Onde gli alunni si sono spaventati ed i genitori loro han temuto

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

che con le nuove riforme si volesse chiuder le porte alla carriera universitaria a chi stava ormai per entrarvi.

E qui ripeterò le parole dette nel 1869 da uno dei nostri egregi colleghi, fatalmente mancato da varii anni, cioè dal Senatore Cittadella Vigodarzere.

Egli diceva d'accordo con me « per otto anni e dopo otto esami in ciascuno dei quali fu detto a ciascuno dei giovani, vai avanti, ti mostri abile agli studi superiori, all'ultimo gli si dice non si va » e ciò quando non è possibile più darsi agli studi tecnici, non alle arti, nè ad un mestiere qualunque.

Abbastanza gravi sono le condizioni dei padri di famiglia, ed il Senato nel quale siedono molti padri di famiglia deve comprenderlo; perchè oltre ai gravami comuni che hanno tutti i cittadini cui devono ottemperare come cittadini, hanno le tasse scolastiche, le difficoltà ogni giorno crescenti per l'educazione e l'istruzione dei figli, mentre le più volte essi hanno la coscienza che se i figli non riescono, ciò dipende le più volte dalle soverchie esigenze dei programmi, dall'agglomerazione di studi disparati tra loro, non che dai vincoli eccessivi apposti agli esami.

Io non so davvero come si possa un momento dubitare come la pace e l'economia domestica delle famiglie e con esse la tranquillità della società, non venga in tal modo a soffrirne.

Ho ricevuto in questi giorni una specie di petizione di padri di famiglia i quali si raccomandano perchè il Senato provveda almeno affinchè le disposizioni nuove, non abbiano corso per giovani già ammessi al liceo, e massime per quelli che giunti al momento in cui stavano per raccogliere il frutto de' loro studi discretamente fatti, temono di vedersi chiusa la porta dell'università e di sentirsi dire: per voi non c'è più avvenire.

Le difficoltà pel collocamento de' giovani sono cresciute a dismisura. Così, per il notariato non è dato loro dedicarsi a tale professione, perchè comunque non siano richiesti gli studi universitari, è però richiesta la licenza liceale, ed è pure richiesta per attendere agli studi del procuratore.

Anco ai farmacisti si è imposto l'obbligo della licenza liceale, che è pur richiesta per la carriera degli impieghi. Ora, che cosa de-

vono fare i padri di famiglia che si trovano con figli a cui, dopo tanti anni di fatica, non è concesso di terminare i loro studi e trovano innanzi a loro chiusa la via ad ogni professione? Questi giovani si daranno alla disperazione, e le più volte non saranno moralmente imputabili se non sono riusciti.

I primi a fare testimonianza per loro saranno i padri di famiglia, che sono le autorità più rispettabili e più credibili, ed ai quali la società non avrà nulla da opporre, allorchè ponendosi la mano sulla coscienza essi diranno: i nostri figli hanno fatto sufficientemente quello che il dover loro richiedeva; se non sono riusciti, la colpa non è loro, ma del soverchio peso che si è posto sulle spalle di chi non era in forze per sostenerlo.

Debbo dire altresì, che la notizia di queste riforme che si volevano introdurre era corsa qualche tempo prima del decreto emanato il 7 gennaio, e con qualche particolarità la riferivano i giornali; l'impressione che fece fu eguale a quella sopravvenuta di poi; produsse cioè un panico universale, almeno nel mio paese; e siccome io ebbi come padre di famiglia una piccola parte nell'inchiesta dell'istruzione secondaria, così credetti mio dovere di scrivere una lettera al Segretario Generale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, per esporgli gli inconvenienti delle vociferate novità con preghiera di mostrarla al Ministro allora assente, ma questa lettera, devo supporre si sia smarrita, giacchè non n'ebbi mai alcuna risposta.

La lettera era del 3 gennaio, e il Decreto del 7.

Termino col pregare il Senato a considerare che provvedimenti di questa sorta, i quali recano innovazioni così pregiudizievoli, pareva non si dovessero prendere finchè non si conoscessero i risultati dell'inchiesta, e il Decreto Reale del 29 settembre 1872, disponeva che questi risultati dovessero essere pubblicati, e prescriveva pure che, soltanto durante il corso dell'inchiesta, si potessero emanare provvisioni suggerite da essa a condizione di non pregiudicare i risultamenti dell'inchiesta medesima. Ora il corso dell'inchiesta al 7 di gennaio era da più di un anno chiuso e terminato; e i provvedimenti di cui ho parlato, pare a me che pregiudichino irreparabilmente i risultati dell'in-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

chiesta: quindi io sarei a pregare il Senato e così pure l'onorevole Ministro, dal quale spero una benigna risposta, perchè le disposizioni del Decreto 7 gennaio fossero rinviate ad altro tempo, vale a dire a quando si conosceranno, mediante la pubblicazione dei documenti, i veri risultamenti dell'inchiesta.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, prego l'onorevole Senatore Poggi di voler formulare in iscritto la sua proposta e mandarla al banco della Presidenza.

La parola è all'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sarà facile spero la risposta all'onorevole Senatore Poggi, dacchè egli sia partito dal concetto che col decreto sul quale verteva la sua interpellanza si fosse voluto aumentare o diminuire le difficoltà nell'esame di licenza liceale; ora con quel decreto non si volle nè aumentare nè diminuire questa difficoltà.

L'onorevole Senatore Poggi ha più volte detto che la difficoltà nasce dalla molteplicità delle materie sulle quali cade l'esame, ma questa molteplicità è voluta dalla legge, è voluta soprattutto dalle interpretazioni che ad essa legge si diedero fin dal giorno in cui fu pubblicata.

Il decreto del 7 gennaio di quest'anno non volle adunque nè scemare nè aumentare le materie sulle quali cadeva l'esame; volle ordinarle altrimenti, e lo fece soltanto per diminuire lo sforzo mentale dei giovani e la fatica metodica immediata, raccolta e raggruppata che a me parve il solo sostanziale difetto nell'esame di licenza liceale.

Prima però di dimostrare quello che io dico, essere, cioè, fine di questo decreto lo alleggerire questo sforzo, incomincerò dal rispondere all'onorevole Senatore Poggi che egli ha messo non giusta censura al Ministro d'Istruzione Pubblica, rimproverandolo di essersi fatto altrimenti da quello che il Senato aveva creduto si dovesse fare dietro i risultamenti dell'inchiesta. Egli stesso lesse, se non isbaglio, alcune parti del decreto che ordinava l'inchiesta, nella quale è detto che la Commissione inquirente avrebbe suggerito le riforme che le fossero parse più convenienti, e col parere del Consiglio superiore d'Istruzione Pubblica esse

sarebbersi poi attuate per decreto reale potendo, o altrimenti per legge. Ebbene il decreto dell'onorevole Ministro dell'Interno, non fu pubblicato se non dopo udito il Consiglio superiore, come appunto voleva il decreto che ordinava l'inchiesta. Ed io stesso nel pubblicare il decreto che riformò in parte l'ordinamento dell'esame di licenza liceale, interrogai il Consiglio, il quale è dalla legge deputato a consigliare il Ministro in simili materie.

D'altra parte io non credo che di quanti decreti furono fatti in questa materia, nè l'ultimo, nè il mio abbiano punto aumentate le difficoltà degli esami come erano per la legge del 1859, ma li abbiano invece temperati; e quello di riparazione del quale l'onorevole Senatore Poggi ha lamentato quasi diminuita l'efficacia, fu introdotto man mano nei decreti che si succedettero. La riparazione era tutta quanta una indulgenza del Potere Esecutivo, giacchè la legge del 1859 non la vuole, e la legge del 1859 di per se sola, non prescrive altro che questo, che ove, il giovane che fallisce alla fine dell'anno accademico, debba rifare tutto quanto l'esame alla fine dell'anno posteriore.

Ond'è che il Potere Esecutivo è del tutto libero di negare qualsiasi riparazione a danno del giovane che fallisce l'esame.

Veniamo al decreto.

Dove è che esso sia diverso dagli anteriori? A me non pare che l'onor. Senatore Poggi l'abbia determinato con sufficiente precisione.

Esaminando prima l'iscrizione del giovane che dev'essere esaminato, questo decreto vuole che l'esame si faccia nel liceo che è sede di esami, nella città dove l'esaminando ebbe domicilio durante l'ultimo anno scolastico.

Spetterà al regolamento che dovrà naturalmente accompagnare il decreto, il determinare se in alcuni casi si possa permettere ai giovani di iscriversi ad altro liceo che non sia quello dove fecero il corso di studi.

E la prescrizione dello iscriversi in questo e non in altro liceo, era del decreto anteriore; ed è assai ragionevole; poichè si è visto per molti anni, e si vede ancora oggi in Italia, giovani i quali vanno in cerca di un liceo ove sperano di trovare indulgenza, e colà si affollano corrompendo se medesimi, e corrompendo gli esaminatori, se non per corruzione mate-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

riale, per corruzione morale, con indulgenze indebite, dannose e riprovevoli.

E veda, l'onorevole Senatore, quanto il decreto 7 gennaio ha migliorato la condizione dei giovani rispetto agli esami! Nei decreti anteriori non era ben determinato che il giovane potesse giovare davanti all'esaminatore dei titoli relativi agli anni di corso anteriori; invece in questo decreto è stabilito che il giovane che vuole essere iscritto presenterà non solo l'attestato di licenza ginnasiale ottenuto tre anni prima, ma anche quelli di promozione dal primo al secondo anno, e dal secondo al terzo nel liceo. Questa prescrizione si collega all'altra emanata dal mio predecessore.

È evidente che non si può tener conto di altri attestati di promozione che non sieno ottenuti in istituti pubblici, perchè ad attestati di fonte privata non potrebbesi dare alcun valore.

E perchè sono chiesti questi attestati di parecchi anni? Appunto affinchè l'esaminatore possa corroborare il giudizio finale, non solo coll'esito della prova presente dell'esame, ma con quelle degli anni anteriori.

Anche questo è un miglioramento, non delle condizioni del giovane, ma del criterio dell'esaminatore, che si forma più compito che non fosse prima.

È certo che questo miglioramento di criterio non succede che rispetto agli alunni degli istituti pubblici, e rispetto a quelli degli istituti privati che abbian subito esame in istituti pubblici nell'anno anteriore; ma non è possibile di produrre lo stesso beneficio agli alunni degli istituti privati che non abbian fatto quest'esame. D'altra parte, anche per questi si provvede nello stesso decreto con equità, disponendo che i direttori degli istituti privati possono esser presenti all'esame, e dare le disposizioni opportune; onde con questo Decreto si è provveduto sopra tutto a ciò che pareva essenziale a tutti, cioè che il giudizio sul giovane non dipendesse solo da più o meno felice riuscita in quell'esame, ma che nel giudizio di esso potesse aver forza ed efficacia tutta quanta la vita scolastica del giovane stesso.

Ora andiamo innanzi.

La principale riforma introdotta in questo decreto, è che l'esame che prima si faceva

tutto nel luglio o tutto nell'ottobre, può oggi farsi dal giovane metà nel luglio e metà nell'ottobre; non ci corre altra differenza. Rispetto alla sessione di ottobre si fa oggi a beneficio tutto dello studente: prima che avesse fatto l'esame in ottobre non poteva rifarlo più, e nel corso dell'anno per nessuna delle materie nelle quali fosse caduto, giacchè è impossibile di aprire un'altra sessione dopo. Ora succede il medesimo, ma succede solo per le materie nelle quali egli si è presentato; e giustamente, se egli non è sicuro di sé, se egli vuole provare il beneficio della riparazione in ottobre per le materie per le quali avrebbe potuto ripetere l'esame, il decreto non lo forza a fare questo esame in ottobre, egli può farlo in luglio e solo in quelle materie sulle quali aveva facoltà di farlo.

Ma davvero era un assurdo il credere che un giovane che in luglio fosse rimandato in quasi tutte le materie, potesse veramente subire un buon esame in ottobre; è evidente che sovente in questi esami detti di riparazione, si strapava l'approvazione dalla bontà degli esaminatori, giacchè non è possibile che in così breve spazio di tempo si possa fare uno studio tale da supplire veramente a quanto non si è fatto durante tutto l'anno scolastico. Per evitare questi inconvenienti si è disposto che il giovane non si potrà ripresentare all'esame in ottobre, se nell'esame di luglio viene riprovato in più di due materie; e non è poco. Anzi è troppo: giacchè umanamente non è possibile che chi fallisce in quattro materie possa col buon successo riprender l'esame poco tempo dopo. Ora il giovane è libero di dividere il suo esame in due sessioni. Vi è la sessione di luglio nella quale gli esami si verseranno sull'italiano, sul latino, sul greco e sulla matematica; nell'ottobre l'esame cade sulla storia, sulla filosofia, sulla fisica e sulla chimica. Si formano così due gruppi distinti. Nel primo la prova è in iscritto ed orale; nel secondo soltanto orale.

Badate poi che vi è un'attenuazione alla fatica del giovane, in quanto le quattro materie sulle quali cadeva la prova scritta, in prima erano scelte dalla Commissione esaminatrice; mentre ora sono determinate dal Regolamento; onde il giovane sa subito su quali materie dovrà dar l'esame scritto, e su quali l'orale, mentre prima era incerto.

SESSIONE DEL 1871-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

Anche qui dunque, ripeto, vi è un'attenuazione in favore del giovane, poichè egli sa che sarà uniformemente esaminato per iscritto sulle tre letterature e sulle matematiche, sulle quali dovrà concentrare per luglio il suo sforzo come sulle materie principali, non avendo le altre materie dell'insegnamento se non l'ufficio di compiere l'informazione della sua mente.

Se dunque il giovane vuol seguire, ed è per altro padrone di non farlo, questa naturale divisione delle materie nelle due sessioni del luglio e dell'ottobre, egli ha davanti a sé tre mesi di più di studio rispetto alle materie sulle quali darà in ottobre la prova orale, onde gli verrà vantaggio morale certissimo.

L'onorevole Senatore Poggi si è molto preoccupato dell'agitazione che potrà turbare l'animo del giovane in quei tre mesi di vacanza; ma io penso che ad un giovane, il quale lungo il corso scolastico abbia con diligenza frequentato la scuola, abbia con amore atteso alle lezioni dei maestri, insomma abbia studiato sul serio, basterà nelle vacanze aprire qualche libro, ripassare qualcuna delle cose imparate lungo l'anno per presentarsi sicuro in ottobre al suo esame, il quale come ho detto, sarà semplicemente orale sulla storia, filosofia fisica e scienze naturali.

Adunque questo rinvio di alcune materie in ottobre non solo, per dire così, allunga l'anno di studio al giovane, ma l'allunga, dandogli facoltà di attendere a quelle sole discipline del corso liceale alle quali può più facilmente attendere da se medesimo, se naturalmente a scuola ha ascoltato bene il maestro.

Perciò anche qui c'è un'agevolazione pel giovane che studia; quelli che non studiano non mi stanno punto a cuore.

Ora vi è un'altra cosa che l'onor. Poggi dice, di non aver inteso, cioè, la commutazione tra il greco e le matematiche.

Dice di non aver inteso, e a mio avviso egli non ha neppure avvertite bene le disposizioni del decreto. Il decreto non dice che il giovane che abbia fallito nel greco e abbia trovato un compenso nelle matematiche, debba poi fare esame di greco per essere ammesso nell'università o viceversa. Il decreto dice che il giovane che fallisce nel greco può iscriversi, se però ha fatto un buonissimo esame in matematica, alle facoltà di scienze fisiche e matematiche, se vuole

andare alla scuola d'applicazione degli ingegneri e non avrà perciò più bisogno del greco. D'altra parte il giovane che ha fallito in matematiche, ma è passato assai bene nel greco, può iscriversi alle facoltà di diritto e medicina, e non ha più bisogno di far l'esame di matematica.

Dice inoltre il decreto che quelli che vogliono iscriversi nelle facoltà di scienze o nella facoltà di lettere e vogliono ottenere la laurea per diventare poi maestri in un liceo, debbono prendere di nuovo, quando che sia, durante il corso l'esame in quella delle materie in cui sono falliti.

Ed è chiaro il perchè. Che cosa vuol dire insegnamento liceale, che cosa, questo esame di licenza contro cui si grida tanto? Vuol dire che vi è un complesso d'insegnamenti e di discipline, bene o male scelte, che qui non è questione da decidersi, un complesso, dico, di discipline, inteso a portare a maturità l'animo e la mente del giovine.

Come vorreste che quegli che dev'essere maestro in un istituto cosiffatto, qual'è il liceo, non abbia in se medesimo completo, o almeno portato sino al punto che deve giungere chi seguirà il suo corso, quel complesso d'insegnamenti che quell'istituto ha per fine d'introdurre nell'animo e nella mente del giovine?

Ora, in questo compenso tra il greco e la matematica vi è un'altra grandissima e ragionevole attenuazione. Quegli il quale fosse fallito nel greco, avrebbe dovuto aspettare l'altro anno a riparare, ancorchè si fosse molto segnalato in matematica. Invece d'ora innanzi potrà iscriversi alla facoltà di scienze fisiche, e naturali, se vuole andare alla scuola di applicazione degli ingegneri. Quegli per contro, che fallisce in matematiche può iscriversi in medicina e in diritto, e questa non è piccola riforma della quale dirò più in là il significato all'onorevole Senatore Poggi.

C'è una prescrizione che può parer dura in questo decreto, io lo confesso; ed è quella che vuole che chi fallisce nell'italiano debba esser rinviato all'alt'anno, e non ha riparazione in ottobre dell'anno stesso. Ebbene, io credo che i Senatori che avessero avuto la pazienza o la sventura di leggere le composizioni italiane che son fatte da molti de' candidati alla licenza, si sarebbero persuasi della necessità di far sen-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

tire più altamente che non siasi fatto fin qui, la cura grandissima che studenti e professori debbono mettere nell'insegnamento della lingua nostra; e se si domanda un altro anno a questi giovani, non è senza una grande ragione.

Il componimento d'italiano non è solamente una prova di sapere la lingua; è la sola prova colla quale il giovane dà indizio, dà argomento della originalità della sua mente, o almeno di quella compostezza, se posso così dire, che l'insegnamento liceale è riuscito ad infondere nello spirito di lui. Non è solamente la prova di sapere più o meno scegliere una frase, di sapere più o meno girare un periodo, ma la prova del grado di coltura raggiunto dal giovane.

Non abbiano più composizione in latino, non composizione in greco, nella matematica si chiede la soluzione di un problema, nelle altre dottrine non abbiamo che domande di informazioni, commesse alla memoria; l'italiano è la sola prova che si dirige a tutto lo spirito del giovane, e che l'assaggia nel suo complesso. Quel giovane che non può dare sufficiente prova in questo rispetto in luglio non sarà in grado di darla in ottobre.

L'onorevole Senatore Poggi teme che i criteri degli esaminatori siano altissimi; legga un poco i componimenti e vedrà che il criterio degli esaminatori italiani non si tiene molto alto: è più ragionevole il dire che fu piuttosto basso, e più basso certo che non in Germania, in Francia ed altrove.

Io mi auguro che uno de' miei successori possa recedere da questo provvedimento quando che sia; ciò vorrà dire che si sarà giunti al desiderato fine; ma se voi oggi non farete sentire l'importanza dell'insegnamento italiano nel liceo con ordini di questo genere, farete grandissimo danno ai giovanetti ai quali siamo pure tutti affezionati.

Un'altra prescrizione dura è quella che un giovane che ha fallito due anni di seguito non possa ripetere l'esame un terzo anno. Però è cosa buona a lui stesso. È meglio che il giovane, il quale per due anni non ha mostrato di poter giungere al grado di coltura che ci vuole per potere entrare con frutto nell'Università prenda altra via. Questo giovane cui non è già la sorte quella che non arride, e che s'immagina di non essere potuto arrivare per la difficoltà dell'esame, sarà egli cattivo coi suoi esaminatori, non

cattivi questi con lui; egli è un elemento pernicioso nelle università: ed un elemento non buono per la professione a cui più tardi verrà ascritto.

Io non credo che cadano sopra altri punti le censure dell'onorevole Senatore Poggi, e ho dimostrato, se non mi sbaglio, che almeno l'intenzione mia, il mio concetto non fu quello di diminuire già la difficoltà dell'esame di licenza liceale, ma scemarne lo sforzo. Quanto alle difficoltà, le materie di questo esame restano otto.

Senatore POGGI. Dieci.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Restano otto, e le prove sono piuttosto diminuite, poichè, se guardiamo agli anni scorsi, troveremo che nel 1860 erano ben maggiori di numero le prove, ed ora sono 8 le materie e 12 le prove, 4 scritte ed 8 orali. In questa parte forse, scorso ancora qualche tempo, si potrà introdurre qualche variazione. Quando noi avremo potuto elevare un poco l'insegnamenti nostri intorno ad alcune delle materie fondamentali che formano l'esame, allora potremo forse semplificare un poco più l'esame di licenza liceale, ed invece di chiedere troppo poco di molte cose, potremo domandar di più in meno cose; ma perchè questo si possa fare, vi è bisogno di andare elevando insegnanti ed allievi in taluni degli studi liceali.

Ora non si richiede che una versione dal latino. Il greco, che pare all'onorevole Senatore Poggi dover ridursi agli elementi, a me sembra così ridotto che ci sarebbe piuttosto a questionare, se in questi termini valga la pena di mantenerlo. Sarebbe molto strano che l'insegnamento del greco venisse tolto dall'insegnamento liceale in Italia, mentre in Russia è introdotto nei programmi scolastici; io credo che sia il caso di vedere invece se quest'insegnamento si debba rinforzare per averne un profitto più grande.

Oggi la prova del greco consiste nella traduzione in italiano di 10 o 12 versi d'uno degli autori più facili, niente altro che questo; non si può ridurre più di così.

In matematica, l'insegnamento in Italia è portato meno in là che in Germania. Io non credo che un tale insegnamento affatichi la mente del giovane. Quanto alla filosofia, alla storia, alla fisica, alle scienze naturali se sentiamo i

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

professori delle università essi ci dicono che i giovani vengono ad essi con un numero di cognizioni infinitamente piccolo in queste discipline.

Forse domandiamo poco bensì, ma di troppe cose; potremmo domandare un po' più di meno cose, se non nel corso dell'insegnamento, nell'esame che lo compie; ma ci vuole il suo tempo perchè si possa elevare l'insegnamento in qualche parte più alto.

Resta ora a rispondere ad alcune osservazioni generali fatte dall'onor. Senatore Poggi.

Che cos'è quest'esame di licenza liceale? È una prova che si fa alla fine di tutto quanto il corso dell'insegnamento secondario classico, affine di certificare se il giovine abbia la maturità necessaria per intraprendere con profitto gli studi universitari.

Ora quest'esame si deve sopprimere, ovvero bisogna mantenerlo nell'unità sua? Il Senatore Poggi dice: « Bisogna sopprimerlo! » Io sostengo di no. L'esame di licenza liceale è la *Maturitäts-Prüfung*, l'esame di maturità dei tedeschi, ed è stato il vero principio di tutto quanto il risorgimento della cultura germanica, è stato la causa prima del risorgimento degli studi in Germania, e della vita rigogliosa delle università tedesche. Nè mi si dica che l'italiano, non è adatto a studiar tante cose; meno ne studia e più va innanzi in quelle poche; io non credo, o Signori, che un italiano sia in grado di imparare più o meno che un tedesco. L'italiano medio ha un'intelligenza media, uguale a quella degli altri popoli civili, e io non credo, o Signori, che l'italiano abbia maggiore o minore ingegno degli altri popoli civili. Queste differenze, seppure furono nelle prime origini dei consorzi civili, più aumentano i contatti delle civiltà tra di loro, più si cancellano e si vanno in effetto ogni giorno cancellando.

Ritornando al mio assunto vediamo se questo esame si deve mantenere, ovvero si deve sopprimere. Io sostengo che si debba mantenere perchè quell'esame è il solo mezzo per mantenere vivo l'insegnamento del liceo, ed il solo per non popolare le università di una gioventù non adatta a giovare, poichè gli studi universitari non si possono compiere con profitto, se la maturità nei giovani non è tanta quanta bisogna perchè gl'insegnamenti universitari vi si tengano ad un'altezza sufficiente.

I provvedimenti i quali sono parsi più duri all'onorevole Senatore Poggi, sono appunto oggi comuni a tutti quanti gli Stati civili, nei quali si vuole che questi esami finali di insegnamento secondario producano frutto sufficiente. Così in Germania come altrove è necessario che il giovane non ripeta così sollecitamente l'esame in cui può essere fallito nell'altra sessione; anzi in Germania, dove l'autorità dei professori è molta, lo stesso professore prescrive al giovane o indica alla famiglia, il tempo di presentarsi con profitto all'esame.

E qui occorre distinguere due interessi. L'interesse immediato dello studente e della famiglia, e l'interesse largo economico della famiglia stessa che s'identifica coll'interesse sociale dello Stato. Certamente l'interesse immediato della famiglia vuole che il giovine giunga al più presto possibile a guadagnare danaro, ma l'interesse largo della famiglia stessa è che questo giovine raggiunga una vera coltura, una coltura valevole a portarlo più in là che sia possibile nel mondo; e l'interesse sociale dello Stato è il medesimo, cioè, di non avere giovani assai male preparati ad intraprendere una professione, ma giovani preparati a portare in essa tutto quell'insieme di cultura morale ed intellettuale di cui essa abbisogna per essere nobilmente esercitata. E appunto perchè questo si faccia senza soverchio sforzo dei giovani, io credetti dover dare in questo decreto maggior larghezza, maggiore spazio che non fosse anteriormente data all'elettività naturale della mente del giovane.

Dappoichè si vuole che egli nell'esame di licenza liceale raggiunga quel fine di determinata maturità che ho detto, possiamo fino ad un certo punto permettere che alcune disposizioni naturali del giovane intervengano esse stesse nel fissare il modo con cui questo fine debba esser conseguito. Ebbene il giovane può possedere in grado eminente alcune disposizioni così proprie allo studio delle letterature che le altre disposizioni mentali proprie allo studio delle matematiche non gli sieno sviluppate abbastanza e non gli riescano bastevoli a fargli toccare la meta che per tale scienza è segnata.

Ebbene; a queste disposizioni del giovane che procede franco e sollecito, per dir così, nella via filologica, ed è così restio nella matematica, ho inteso lasciare lo spazio per isvilup-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

parisi nel senso loro mediante quel compenso tra il greco e la matematica del quale l'onorevole Poggi non intendeva il significato.

Questo compenso del resto, di cui l'onorevole Poggi pareva così meravigliato, è attinto dall'ordinamento scolastico della Germania, dove a questo stesso fine si è dato all'ingegno del giovane una certa azione, una certa efficacia nel determinare il modo di conseguire il fine, che pure è proposto a tutti nell'ordinamento dello studio secondario e nell'ordinamento dell'esame di licenza liceale.

D'altra parte ricordiamoci bene che l'esame di licenza liceale non era di difficile passaggio nè come era prima, nè come è ora. Quello che oggi è diminuito è lo sforzo che questo esame costa.

La difficoltà che v'era ieri vi è oggi, e che questa difficoltà non sia grande, basta una sola cifra a provarlo. L'anno scorso, di 100 giovani ne sono passati 61, in quest'anno ne sono passati 72.

E per capire il senso di queste due cifre bisognerebbe anche vedere i temi che gli studenti hanno avuto agli esami; vedere come è facile il soggetto della composizione italiana, come pel latino e per il greco ci siamo contentati di una traduzione; per le matematiche è stato dato un problema facilissimo a risolvere.

E le prove orali delle altre discipline erano agevolate de' programmi di esami pubblicati in anticipazione per cui gli esaminandi hanno avuto campo di rileggere e studiare i precisi punti delle materie su cui gli esami si sarebbero dovuti aggirare, e che pur s'era dovuta imparare tutta a scuola. Quando adunque a quelle due cifre si aggiunga la cognizione di cotesti fatti, io credo che nessuno in quest'Assemblea, nè altrove, voglia sostenere che lo Stato in Italia è troppo crudele coi giovani esaminandi. E' ho la persuasione, che quella costanza che lo Stato ha dimostrato dal 1866 sino ad oggi, negli esami di licenza liceale è stata benefica agli studii, e che oggi nei nostri licei si insegna ogni anno più e meglio che non s'insegnasse prima; e sono persuaso altresì che, i giovani che oggi studiano nei licei (non quelli che vi sono stati durante tre o quattro generazioni anteriori) si avviano a far molto miglior prova in un esame serio, che non abbiano fatto i loro predecessori. Dap-

poichè via via, non certo in tutti i rispetti, ma sotto molti rispetti, i nostri professori sono divenuti più capaci, in greco, e latino specialmente, non come scrittori pur troppo, ma come filologi, ed i giovani capiscono di più, ed attingono da un insegnamento più intellettualmente dato la voglia di studiare più intensamente.

Il meglio che si può fare affinché il progresso diventi più sensibile si è di non lusingare i giovani, di non dire che loro si chiede troppo. E in questo sono interessato anche io, poichè ho anch'io figliuoli; ed uno che deve subire gli esami alla fine dell'anno prossimo e non mi lamenterò affatto se gli esaminatori dovranno essere severi e giusti con lui. Se egli non ha studiato, si rifaccia da capo un altr'anno; a me non importa, se non di avere un figliuolo, che faccia onore alla patria ed a sè, e non sia stato per nessuna indulgenza svogliato dall'attendere a studiare fortemente.

Del resto lagnanze, rimproveri dai padri di famiglia su questo Decreto per la soverchia severità sua non sono pervenuti al Ministero. Saranno forse andati a parlare all'onorevole Senatore Poggi, ma neppure uno ha scritto a me, neppure uno ha scritto al Ministro, neppure uno ha domandato che si mutassero questi ordinamenti, o m'ha chiesto che non fossero mantenuti; il che del resto io non avrei accordato a nessuno.

D'altra parte con quest'ordinamento non è mutata per nulla la sostanza dell'esame; sicchè io aveva benissimo facoltà e opportunità di pubblicarne le disposizioni, come ho fatto ai primi di gennaio; giacchè non debbono andare in atto che alla fine di luglio e di ottobre.

Senatore MENABREA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MENABREA. Io sono stato tratto a entrare in questa discussione dal ricordo che ha fatto l'onorevole Senatore Poggi di una proposta che ebbi l'onore di fare al Senato di addivenire ad un'inchiesta parlamentare sull'istruzione pubblica; e quivi debbo dichiarare quanto sia dolente che la mia proposta sia per così dire morta appena nata in Senato.

Io credo che quell'inchiesta avrebbe dato dei risultati che sarebbero stati molto vantaggiosi per il paese.

Intanto l'onorevole signor Ministro Scialoja

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

l'accolse e decretò lui stesso quest'inchiesta. Certamente gli uomini che sceglieva per quest'importante operazione, non potevano dare miglior garanzia per intelligenza, imparzialità e desiderio del vero.

Ma, cosa volete Signori? Questa inchiesta ebbe luogo, ma non diede l'effetto al quale si mirava; io proponeva una inchiesta indipendente sul sistema d'insegnamento, e fu il sistema che al contrario fece l'inchiesta a sè stesso; questa è la causa del suo poco successo.

Dico queste cose soltanto per esprimere il mio rincrescimento che non abbia avuto luogo l'inchiesta per iniziativa del Senato, a cui si porgeva l'occasione di affermare il diritto che gli compete, più che ad ogni altro, di tutelare gli interessi delle famiglie unitamente a quelli del progresso sociale. Ma non insisto in proposito.

Io aveva fatto tale proposta perchè dei lagni venivano da tutte le parti, in primo luogo per la natura degli esami, e poi per gli urti che vi erano fra gli istituti privati e le scuole governative.

Tuttavia vi è un punto, sul quale io non ho alcun dubbio, ed è sulla natura degli esami che si richiedono per la licenza liceale. A questo proposito io non posso che confermarmi maggiormente in un'opinione, che credo in gran parte divisa dal Ministro; nell'opinione cioè che sia eccessiva la quantità di materie richieste per quest'esame, e che sia esagerata la natura dei programmi. Un giovane che fosse capace di rispondere ad ognuna delle materie richieste, conoscendole davvero, sarebbe un giovane eccezionale. Io credo che questi esami debbono essere adatti alla intelligenza media, ed all'età degli studenti. Sarebbe già richiedere molto da essi se fossero uomini maturi; ma notate bene, Signori, che si tratta di giovani che non hanno ancora lo sviluppo fisico, i quali sono costretti a fare degli sforzi straordinari di mente, mentre si dovrebbe provvedere anche essenzialmente a renderli robusti di corpo. E cosa succederà? Succederà che quando questi giovani si troveranno nell'età in cui dovranno spingere con maggiore serietà gli studi relativi alle carriere che avranno abbracciato, si troveranno fiacchi di mente e di corpo al momento in cui si richiede la necessaria energia intellettuale. Io avrei sperato che dopo l'inchie-

sta da me proposta, si sarebbe tornati un poco indietro da questo sistema.

Gli uomini più eminenti della Francia sono quasi tutti concordi a riconoscere che una delle cause dell'indebolimento intellettuale lamentato da essi stessi nel proprio paese è dovuto in parte alla natura degli studi che si richiedono per la licenza liceale ossia *Baccalauréato*.

Epperò, o Signori, io credo che, esaminando attentamente la questione, si dovrebbe tornare ad avvicinarsi ad un sistema che ci ha dato nei tempi addietro: Galileo, Newton, Leibnitz, Lagrange, Muratori, Beccaria e tante altre glorie che non hanno certamente dovuto subire gli esami che noi pretendiamo oggi dalla nostra gioventù; a quel sistema che ci ha pur dato quegli uomini che hanno rinnovata l'Italia; a quei preclari ingegni che l'onorano e la illustrano attualmente, fra cui lo stesso onorevole Ministro Bonghi, il quale certamente non è mai stato sottoposto ad esami così rigorosi come quelli che ora si prescrivono.

Coll'antico sistema si preparavano anzitutto i giovani a pensare, a parlare, ed a scrivere.

Naturalmente questa preparazione non si poteva fare senza la lettura dei libri, senza studiare gli autori; e la si faceva in modo da infondere e sviluppare simultaneamente nella mente del giovane quelle cognizioni generali che sono indispensabili per intraprendere qualsiasi carriera liberale.

Ora invece cosa si vuole col sistema attuale? Si vuole che i giovani escano dai licei preparati a tutte le carriere; che possano diventare avvocati, medici, filosofi, letterati, matematici, ecc. ecc., per cui, quando un giovane ha preso la licenza liceale, esso entra di pien piede in tutte le facoltà, qualunque siasi quella che voglia seguire.

Anticamente eravi un altro sistema che ha prodotto assai buoni frutti. Prima dell'Università, ossia prima di darsi ad una facoltà, eravi l'esame detto di *Magistero*, il quale si componeva non di dieci o dodici esami come ora, ma soltanto di quattro. Quindi per entrare in una facoltà, si subiva un rigoroso esame detto di *ammissione*, il quale più specialmente versava sulle materie attinenti alla Facoltà prescelta, per cui naturalmente quest'esame d'am-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

missione richiedeva studi più ampi di quelli analoghi voluti per l'esame di magistero.

Quindi, quando il giovane aveva superato, senza, direi, esser soffocato dalla quantità delle materie, l'esame di magistero, egli attendeva agli studi preparatorii speciali necessari alla carriera cui si dedicava; si trovavano nella maggior parte dei collegi i corsi occorrenti per quegli studi preparatorii. Io credo adunque che se vogliamo veramente portare una buona riforma negli studi e far sì che gli esami di licenza siano veramente efficaci e che i giovani i quali entrano nell'Università si mantengano, non solo colle loro forze intellettuali, ma anche con tutta la forza fisica che è necessaria affinché attendano con vigore ai loro studi, io credo, dico, che sarà necessario di separare questo ordine di esami che si danno nei ginnasii nei licei dagli esami d'ammissione per le Facoltà.

In questo modo avrete dei giovani che possederanno la coltura generale necessaria per chi vuole seguire una qualsiasi carriera liberale, ed i quali, avendo una propensione per un dato studio, potranno essere sottoposti ad una prova abbastanza rigorosa da esser certi che proseguiranno sollecitamente e con frutto nello studio medesimo.

Signori, io parlo per esperienza. Ho insegnato per 25 anni nelle scuole militari e nelle Università. Sono stato giovane anch'io e sul principio della gioventù si crede che si debba tutto sapere. Per il che io allora largheggiavo nelle materie insegnate; io credevo che i giovani non sapessero mai abbastanza. Ebbene, d'allora in poi restrinsi di anno in anno la cerchia delle mie lezioni, perchè mi accorsi che era molto meglio insegnar poche cose, ma richiedere che si sapessero bene, che fossero studiate energicamente, anzichè dare quella inveniciatura di cognizioni generali che stanca la mente divagandola per troppe materie senza che nulla resti di solido sotto quella vernice. Con questo sistema i giovani non usciranno dall'Università col brillante fantasma di svariate cognizioni, ma quel poco che sapranno lo sapranno bene.

Non dobbiamo limitarci od imitare ciò che si fa oggdi in Francia od in Germania; dobbiamo altresì tenere conto della esperienza dei tempi passati che anch'essi hanno dato i loro grandi uomini; mentre il sistema attuale non

ha ancora prodotto quei frutti che se ne speravano.

Da 30 o 40 anni a questa parte le scienze si sono senza dubbio allargate immensamente; si sono rese più chiare; hanno preso un indirizzo molto più determinato, e sarebbe certo desiderabile che quelle scienze fossero maggiormente impresse nelle menti dei giovani. Ma se la scienza si è ampliata, non si può dire che il cervello dei giovani si sia aumentato in proporzione; esso è nel 1875 ciò che era nel 1600 e in altri tempi. È impossibile dunque che un giovane possa tener dietro a tutto l'incremento della scienza. Difatti vediamo che nemmeno gli scienziati più elevati possono abbracciare tutto il campo della propria scienza e sono obbligati a limitarsi ad un determinato ramo della scienza medesima, essendo loro impossibile di abbracciarli tutti. Ciò che non si pretende da un uomo di Scienze perchè lo domanderete ad un giovane che non ha ancora preso tutto il suo sviluppo fisico? — Sopra di ciò io chiamo particolarmente l'attenzione del sig. Ministro il quale, mi accorgo ha perfettamente capito la cosa.

Difatti lo scopo che egli ha voluto raggiungere colle modificazioni che ha fatte al sistema degli esami liceali, fu appunto quello di diminuire la mole delle materie da presentare per ciascuna prova, per cui egli ha ripartito questi esami nei periodi di ottobre e luglio il che li renderà certamente più facili; ma ciò non basta ancora.

Non entro nell'altra questione che ha suscitata l'onorevole Senatore Poggi, e lascio a lui di svolgere maggiormente le sue idee, ciò che egli farà certamente assai meglio di me: ma tenevo ad esprimere le mie proprie opinioni a questo riguardo.

E qui mi permetterò di dire un'altra cosa al signor Ministro.

Nella nostra istruzione pubblica, dopo la legge Casati, la quale fu accolta con molto favore perchè lasciava trapelare qualche principio di libertà, sono venute altre leggi e regolamenti che l'hanno soffocata in modo che di libertà oggi non se ne ha quasi più niente. Bisogna piegarsi fatalmente ad uno stesso sistema di metodo e d'insegnamento qualunque sia la diversità delle menti individuali. Tutti debbono studiare in modo uniforme ed imparare

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

quelle date materie nello stesso modo. Io credo questo un sistema completamente dannoso per l'ingegno e contrario alla stessa natura umana.

Sono stato, come dissi, per lunghi anni professore e mi sono accorto che i medesimi argomenti dimostrati in un modo non erano capiti da tutti. A certuni bisognava dimostrarli diversamente. Per dare un esempio di questa diversità nel modo d'intendere le cose io citerò un grande matematico de' nostri tempi, il Poisson. Egli non poté mai capire la geometria descrittiva di Monge che pure è la cosa la più semplice di questo mondo; i medesimi teoremi, i medesimi problemi egli intendeva e scioglieva a modo suo ma diversamente da Monge. Non pertanto Poisson fu uno de' più grandi matematici della nostra epoca.

Io ebbi l'onore di essere allievo per circa un anno del Cauchy, che certo fu pure uno dei più grandi matematici conosciuti e che ha lasciato lavori immortali; ma per contro egli era il più infelice professore per il comune de' mortali. Eravamo circa 30 allievi al principio dell'anno, al fine io rimasi solo; egli aveva un modo tutto suo di comprendere e di esporre le cose, che male si adattava alla maggior parte delle intelligenze.

Ciò dissi per provare che il voler mettere tutta questa uniformità nell'insegnamento è un danno, perchè un tal sistema non corrisponde alle varie attitudini; io vorrei che negli studi secondari si permettesse la massima diversità anche nel modo d'insegnare, purchè si giunga sempre al medesimo risultato, che è quello di avere i giovani che sappiano pensare, parlare e scrivere.

Questo è lo scopo da doversi raggiungere: ma penso debbasi permettere che all'uopo si possano prendere vie diverse.

Gli Inglesi seguono la via da me indicata. Presso di loro havvi grande diversità nell'insegnamento secondario. Ogni Università ha poi i suoi metodi speciali.

Farò ancora alcune osservazioni per accennare ad una disposizione non dovuta al Ministro attuale, e precisamente a quella che prescrive che non si possa prendere l'esame di licenza liceale, se non dopo tre anni che siasi preso l'esame ginnasiale. Questa disposizione, all'apparenza molto legittima e regolare per

chi deve seguire gli studi regolari, pure è molto tirannica.

Leggendo la storia dei grandi uomini che hanno illustrato l'umanità per la loro scienza, accade spessissimo di vedere che taluno, uscito dal suo villaggio e dedicatosi alacremente allo studio, in poco tempo sia riuscito a sviluppare la mente, a superare esami e finalmente a diventare uomo sommo.

Credo infatti che il celebre Laplace, fosse stato istruito in una modesta scuola del suo paese. Citerò anche un altro esempio di un uomo conosciuto in Piemonte e che lo stesso onorevole Ministro di Grazia e Giustizia deve avere pure conosciuto personalmente, il cardinale Billet. Questo uomo, oltrechè per le virtù cristiane, fu illustre pel suo grande amore alle scienze che egli propagava fra tutte le popolazioni a cui sovrastava come capo religioso; ebbero, quest'uomo era in principio pecoraio; ebbe la sua prima istruzione dal parroco; quindi in tre o quattro anni gli si sviluppò la mente in modo da superare gli esami e di là, la sua bella carriera.

Col metodo attuale, chi non è ricco non potrà sperare mai di diventare nè avvocato, nè ingegnere, nè medico, perchè bisogna seguire i corsi regolari che richiedono tempo e spese, per modo che molti ingegni saranno respinti da qualunque carriera. Io faccio questa osservazione senza formulare nessuna proposta, ma ho creduto opportuno di ricordare questi fatti che mi paiono meritare attenzione.

Ciò che io stimo importante si è che un giovane non si possa presentare agli esami prima di avere raggiunto una determinata età, per evitare che i parenti tratti da un falso calcolo spingano i loro figli a sforzi eccessivi di studio.

Son d'avviso che la questione dell'istruzione secondaria debba essere nuovamente e profondamente studiata. E veramente l'onorevole signor Ministro che ha tanto ingegno si farebbe una gloria immortale se potesse introdurre una riforma nell'istruzione pubblica, facendo astrazione da quella quantità di regolamenti che dopo la legge Casati sono venuti, per così dire, ad offuscare e disordinare il pubblico insegnamento.

Io credo che siano ben 300 i Regolamenti ed i decreti diversi, spesso discordanti fra loro

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

che vennero in luce d'allora in poi, per cui il disordine è assolutamente eccessivo.

I predecessori dell'onorevole Ministro, anch'essi uomini di molto ingegno, che vollero erigere qualche edificio sulle basi degli attuali regolamenti, videro l'opera loro crollare; se il signor Ministro Bonghi vuole evitare che gli tocchi la stessa sorte, faccia cose nuove.

Io concorro in molte delle idee che ha espresse e credo che colle larghe sue vedute egli vorrà coordinare l'istruzione pubblica in modo che corrisponda ai desideri dei padri di famiglia e nello stesso tempo alla prosperità della nazione.

Senatore AMARI, *prof.* Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Amari.

Senatore AMARI, *prof.* Signori Senatori. Io credeva che il Senato oggi dovesse assistere ad una passeggiata sopra un limpido laghetto, e veramente mi pareva che, trattandosi dell'interpretazione di un recente Regolamento e del paragone di questo Regolamento coi precedenti, mi pareva, dico, che la discussione potesse essere semplicissima, ma vedo che ci siamo lanciati in un mare magno, niente meno che in mezzo a tutto il sistema dell'istruzione pubblica; poichè mi pare che l'onorevole Senatore Menabrea ha voluto mettere in questione, se non l'esistenza o il bisogno di un'istruzione secondaria, almeno la riduzione di questa istruzione secondaria ai minimi termini.

Io parlerò brevemente, e spero che così faranno tutti gli altri Senatori che volessero prendere la parola su questo argomento, perchè se continuiamo in questa immensa discussione senza sponde del sistema d'istruzione pubblica, allora forse il Codice penale si dovrà rinviare all'anno vengnente.

Dirò brevissime parole sull'ordine della discussione, e incomincerò col far notare che l'onorevole Senatore Poggi parlava di vantaggi, di favori per i giovani, e sono meravigliato che l'onorevole signor Ministro abbia continuato ad usare questa stessa espressione.

A me pare che il vantaggio dei giovani non sia quello di essere mandati fuori dal liceo con pochissima istruzione, o con nessuna; il vantaggio dei giovani, delle famiglie e della società è, che essi profittino degli studi liceali e che si dispongano a tutte le professioni liberali

e anche a divenire buoni cittadini e a figurare convenientemente in società.

L'onorevole Senatore Menabrea, il quale ha una competenza tanto grande in questa materia, come in tutte le questioni di insegnamento, ha voluto sostenere che gli studi liceali siano troppi e che un giovane il quale si avvia ad una scienza esatta o alle scienze naturali, non abbia bisogno dell'istituzione delle lettere, e così reciprocamente.

Ora io penso che questa teoria sia molto pericolosa, e che non valgano gli esempi che l'onorevole Menabrea ha allegati, cioè a dire di grandissimi uomini i quali sono riusciti senza tutti questi studi liceali che si fanno attualmente.

Questa è la condizione della natura umana; la natura umana tende sempre a migliorarsi; e quegli uomini i quali hanno delle disposizioni particolari, vincono tutti gli ostacoli ed arrivano alla meta che si prefiggono; ma la questione non è che ci siano pochi uomini valorosi in una data scienza; la questione è che si estenda lo studio e l'istruzione nei popoli, e che questi uomini siano numerosi. E qui io devo rinnovare un'osservazione che è già stata fatta, se non erro, dal signor Ministro. L'Italia, per esempio, non è inferiore a tante altre Nazioni per la qualità degli uomini che possiede distinti nella scienza e nelle lettere, ma ne è inferiore piuttosto per la quantità, e la quantità io credo che in una nazione faccia molto. Per esempio, la Germania è tanto superiore ad altre nazioni, meno per la qualità che per la quantità degli uomini distinti, perchè ci è un grandissimo numero di studenti i quali arrivano a possedere una larga cultura, ed aiutano così i progressi della scienza in generale, e della nazione.

Ora, a me pare che uno scenziato il quale difetti nella cultura letteraria, ed all'incontro un letterato il quale non conosca gli elementi della fisica e della chimica, nella società attuale non siano degni d'encomio.

Non è questo il momento di esaminare il grado degli studi che conviene esista nell'insegnamento secondario, solo io intendo oppormi al principio sostenuto dall'onorevole Menabrea che l'istruzione secondaria dovrebbe essere quale era nel secolo passato fino al principio dell'attuale, e consistere come allora

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

in un poco di latino, qualche volta in un poco di greco, nello scrivere mediocrement, e poi buona notte. E chi poteva si avanzava nella scienza, e chi non poteva rimaneva indietro.

Io credo che oggigiorno non sia più conveniente di separare i primi principii della cultura generale. Certamente la scienza oggidi si specializza tanto e scende a tanti particolari che riesce impossibile ad un uomo possederla tutta, per cui occorre applicarsi ai rami speciali di essa; ma tuttavia, ci vuole quel dato fondo di cultura generale, la quale serve a tutti, ed apre a tutti la strada. Io credo perciò che il nostro sistema attuale d'insegnamento pubblico nel quale tiene tanta parte l'istruzione secondaria, sia utile e non meriti di essere mutato.

Dall'altro lato, tornando al principio dell'interpellanza, io credo che il sistema dell'esame liceale come è presso di noi, si debba conservare, perchè ha dato ottimi risultati e perchè in particolare le innovazioni fatte ultimamente sono state utilissime come già disse l'onorevole signor Ministro.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Accolgo di buon grado l'invito dell'onorevole Senatore Amari e sarò io pure brevissimo.

Confesso il vero, non posso dividere l'opinione dell'onorevole Senatore Poggi; ho di tutto cuore quindi applaudito all'onorevole signor Ministro, perchè trovo che il Regolamento da lui promulgato merita altissima lode, anzi lo incoraggio a proseguire nella via di severità in cui si è messo. Come ha osservato poi egregiamente l'onorevole Senatore Amari, la discussione si è allargata sopra un campo che certamente non è quello del decreto contro il quale l'onorevole Senatore Poggi protestava.

Non seguirò quindi l'illustre generale Menabrea nelle sapienti osservazioni da lui fatte, dico soltanto che io pure divido alcune sue idee. Io credo con lui veramente che i programmi dell'istruzione secondaria siano troppo larghi e troppo esigenti; ma parmi che qui non sia questione di ciò; qui abbiamo semplicemente un reclamo che l'onorevole Senatore Poggi è venuto a fare in nome di alcuni padri...

Senatore POGGI. Come Senatore....

Senatore PEPOLI G. . . . come Senatore, sia; ma

se non erro, ha detto che alcuni padri avevano trovato che il Regolamento del signor Ministro era eccessivamente severo. Io credo invece che è tempo ormai, se vogliamo che in Italia gli studi diano un vero profitto, che cessi quel sistema che si è usato finora di una soverchia indulgenza negli esami, indulgenza la quale anzichè del bene arreca del danno; ed a quei padri di famiglia che muovono lagnanze e reclami, io direi che essi sono in un grave errore, e che è savio questo provvedimento: perchè, ripeto, se vi è qualche cosa che faccia del male, è la indulgenza, la quale infine non perviene che a creare discepoli presuntuosi e maestri ignoranti, e ci trae ben lontani dal raggiungere lo scopo desiderato di diffondere l'istruzione.

Per tanto io approverò e applaudirò tutte le volte che vedrò il Ministero a raccogliere con salda mano il freno del Governo, come appunto ha fatto oggi l'onorevole Bonghi.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Io mi limiterò all'argomento degli esami di licenza liceale e darò qualche schiarimento in proposito suggerito dalla pratica che ci ho avuto per qualche tempo.

L'esame attuale di licenza liceale non è sostanzialmente diverso da quello che era dapprima in Piemonte, l'esame di magistero. Non vi si è aggiunto che il greco ed alcune nozioni di storia naturale, il cui insegnamento venne introdotto nei licei, ma allo stesso tempo è stato aggiunto un anno di più; per cui l'esame di licenza può dirsi una continuazione dell'esame di magistero.

Io ho insegnato in diverse parti dell'Italia, e sono stato studente in Sicilia, ed in Toscana, e professore in diverse provincie, e sono pienamente convinto che la superiorità che in molte cose ebbe il Piemonte, fu dovuta alla severità degli esami di magistero. Io ho visto nell'Università toscana una massa di giovani, ammessi senza un serio esame preventivo. Ho visto, stando a Pisa, prima da studente e poi da insegnante, i tristi effetti di questo difetto di un esame equivalente a quello di magistero. Il nostro esame di licenza liceale, altro non è che la continuazione ed il perfezionamento dell'esame di magistero del regno Subalpino.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

Questo esame era diviso in due parti, di cui l'una si faceva in un anno, e l'altra nel seguente. Nell'esame di licenza liceale queste due parti si riunirono in unico esame complessivo, e vi si aggiunsero due materie, cioè, quel po' di greco, che si è pur successivamente venuto riducendo, e qualche nozione di storia naturale; ma la fisica, la filosofia, gli elementi di matematica, e la letteratura latina ed italiana erano nelle due parti del magistero, e rimasero nell'esame unico di licenza. Dirò anzi che in alcune parti l'antico esame di magistero era più elevato di quello attuale di licenza.

Egli è vero, o Signori, che molte lagnanze furono fatte sulle prime e furono anche giusti, ed abbiamo ancor l'eco di queste giuste lagnanze.

Non vi è dubbio che quando fu fatto il primo Regolamento di licenza liceale si eccedè nella larghezza dei programmi ben al di là di quello che erano i programmi de' magisteri piemontesi; si fecero dei programmi di fisica, di storia naturale, e così via dicendo, quasi universitari; si richiese nel greco un grado che in Italia non si era potuto raggiungere. Ma questo tentativo essendo fallito, si tornò bene indietro.

Le lagnanze attuali dunque non sono che l'eco di ciò a cui già si è riparato.

Se voi vedeste le riduzioni che hanno successivamente subito i programmi, per opera di quella Giunta di cui feci parte io insieme all'attuale Ministro, forse sareste di altra opinione.

Difatti, a che cosa si riduce il programma di fisica? a poco più di quello delle scuole tecniche, perchè si è voluto ridurre al *minimum*. Ed io, prendendo parte a parte gli attuali programmi e confrontandoli con quelli dell'esame di magistero, vi dimostrerei che in molti punti siamo forse un pochino più bassi, salvo la differenza dovuta al progresso delle scienze. Queste riduzioni sono state molte.

Chi ha visto i programmi primitivi e osserva gli ultimi, vede a che punto sono ridotti. L'illustre Ricotti, se ben mi rammento, ridusse in giusti e modesti limiti il programma di storia che era prima invero troppo esteso.

Il Ministro attuale che cosa ha fatto? Ha un po' ravvicinato l'esame di licenza al tipo degli esami di magistero, perchè ha diviso le materie in 2 gruppi; e di più il Ministro ha fatto

un tentativo in quella via tanto sapientemente additata dall'onor. Menabrea, cioè ha lasciato che si potesse provare qualche tasto dell'intelligenza che sempre risponde diversamente nei vari individui. Il tener conto delle tendenze speciali degli individui è certamente più difficile nelle scuole secondarie che nelle universitarie; ma anche in quelle lo si può fare in parte, giacchè non è ben definito il punto in cui le tendenze cominciano a manifestarsi; or il primo tentativo è stato fatto dal Ministro.

Egli ha detto; a chi avesse una gran vocazione per la letteratura e ne desse bella prova, io concedo che ne intraprenda lo studio superiore, ancorchè abbia fallito nelle matematiche elementari e viceversa per chi vuol intraprendere gli studi positivi. È questo un tentativo arditissimo e che ha trovato parecchie opposizioni.

Si è detto: vi sarà una massa di giovani che non studierà il greco col proponimento fisso di liberarsi d'una materia. Io però approvo quell'indirizzo e desidero che il Ministro in quella via faccia dei passi avanti; e mi unirei al consiglio dell'onorevole Senatore Menabrea che si tenga un certo conto delle tendenze speciali; che l'esame di licenza sia complessivo, e complessivo il giudizio; che miri a provare la maturità intellettuale del giovane; e questa maturità può esservi anche colla deficienza in qualcuna delle materie prescritte.

Rammento in questa occasione che l'attuale Ministro fu il primo che nella prima riunione della Giunta per gli esami liceali, propose già questo indirizzo.

Egli propose che di una parte delle materie si lasciasse la scelta al giovane.

Naturalmente egli non lascerà di progredire per tale direzione, per quanto lo permetteranno gli ostacoli che dovrà vincere. Un Ministro non può trasmettere la sua azione che per mezzo degli organi che ha. Quando questi organi oppongono resistenza ad una certa direzione di moto, egli deve agire poco a poco e con prudenza per dare a tutto il meccanismo la direzione del moto che si propone, senza scosse e reazioni.

Il Ministro dunque è già in quella via che aveva annunciata nel seno di quella prima Giunta, cioè di voler lasciare al giovane una certa scelta di alcune materie, nelle quali dia

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

prova della sua maturità. Questo primo tentativo è fatto nel nuovo decreto.

Ma vi è di più; vi è nel nuovo decreto una grande riforma, ed è la composizione e le funzioni della Giunta per la licenza liceale.

Ho detto una importante e grande riforma, perchè la passata Giunta per la licenza liceale, che era composta di uomini autorevoli, fra i quali l'onorevole Ministro, non aveva però spessissimo conoscenza dell'andamento degli studi secondarii. Ebbene, per supplire a questo difetto, il Ministro ha ridotto a minor numero il nucleo di questa giunta, ma ha chiamato a cooperarvi professori di liceo, i quali nella scelta dei temi da darsi, terranno più conto dell'attitudine dei giovani, di quello che potevamo far noi che da molti anni eravamo estranei all'insegnamento secondario; è una riforma che in apparenza pare piccolissima, ma varrà ad evitare quegli inconvenienti che negli ultimi anni sono forse avvenuti.

Forse negli esami fu dato qualche tema non appropriato alle scuole secondarie al livello dei licei.

A me, che feci parte di quella giunta, venne qualche volta il dubbio se ci eravamo messi a livello dei licei.

Ora coll'intervento dei professori più distinti dei licei, si sarà certi che i temi saranno adattati a giovani di licei, e si potranno inoltre fare nei programmi di esami le correzioni che saranno suggerite dalla esperienza delle scuole. Il Ministro, forse non so se per riguardo alla Giunta, non disse ciò; ma io che ne feci parte vi posso assicurare che questa riforma varrà a togliere quasi tutti gli inconvenienti che ora si lamentano negli esami liceali.

Senatore MENABREA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MENABREA. Dirò poche parole, più per fatto personale che per altro, volendo rispondere all'onorevole Senatore Amari.

Parmi che l'onorevole Senatore Amari creda che io voglia limitare gli studi dei collegi o licei agli studi letterari e non alle altre scienze. Forse io mi sono male espresso; ma non ho mai inteso restringere in tal guisa gli studi liceali. Io ripeto, io credo che si richieda troppo e troppo poco negli esami liceali, imperocchè si pretende che con essi un giovane abbia un uguale adito a tutte le carriere universitarie.

È troppo per la semplice coltura generale; ed è troppo poco perchè da una parte si trascura la parte fondamentale della coltura per chieder una istruzione insufficiente per chi vuole seguire una determinata carriera universitaria.

Io trovo adunque che il difetto nel nostro sistema consiste nell'accumulare in un solo sistema di esami, ciò che dovrebbe appartenere a due distinti sistemi; l'uno di coltura generale, e l'altro di preparazione speciale a determinati studi professionali.

Il primo per uscire dal Collegio, o Liceo, ridotto alle materie strettamente necessarie; l'altro per entrare all'Università.

Per esempio: chi si dedica allo studio della legge dovrà dare, fra altre cose, saggio di ben conoscere la storia; chi in vece vuole entrare ne' corsi di matematica superiori dovrà subire serie prove sulle matematiche elementari.

A questo proposito vedo con piacere che tra gente di buona volontà è facile l'intendersi; per esempio se coll'illustre Senatore Amari io ho qualche discrepanza di idee, questa non si riduce che a questione di forma, essendo in fondo anch'egli dell'opinione che convenga diminuire le materie degli esami liceali e renderli più serii.

L'onorevole Ministro dice che chi non prende l'esame di matematica potrà aspirare alla facoltà di legge, medicina, ecc. Io rammento all'illustre volgarizzatore di Platone, che Platone fu un dei più grandi matematici del suo tempo e che alla sua porta stava scritto: « Chi non sa la geometria non entri. »

MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE. Per intraprendere i corsi di filosofia ci vuole l'esame in matematica, non l'ho richiesto per la medicina.....

Senatore MENABREA... per la quale si richieda al contrario il greco; per cui i nostri medici diverranno come quelli di *Molière*, e manderanno i loro ammalati all'altro mondo con regolare passaporto scritto in greco.

La medicina, come tutti sanno, è appoggiata alle scienze naturali, alla chimica, la fisica, la botanica, ecc. e per conseguenza, anche un poco alla matematica, ed io non crederei che il greco possa per la medicina essere sostituito alla matematica, che mi pare anche un poco necessaria per quel ramo di scienza.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Poggi.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

Senatore POGGI. Dalle cose dette dall'onorevole signor Ministro io apprendo che ciò che riguarda l'iscrizione per l'esame di licenza liceale, ed il luogo ove possa prendersi, potrà meglio stabilirsi nel Regolamento che sarà fatto, ed ivi annoverare i vari casi di eccezione che permettano agli studenti di recarsi fuori del luogo del loro domicilio.

Per spiegare la innovazione in questo proposito introdotta, il signor Ministro ha detto che fuori del liceo del luogo in cui hanno domicilio dei giovani, le facilitazioni sperate dai giovani possono essere maggiori per quella specie di corruzione che si fa con le pressioni continue intorno ai professori. Per verità codesta ragione non appaga, nè è giustificabile. I professori in ogni liceo governativo sono ufficiali del governo, nè è lecito presupporre, che alcuni siano meno degli altri penetrati del proprio dovere, e la discrezione maggiore che possano mostrare, dipenderà le più volte da un più giusto e da un più equo giudizio tra le forze intellettuali dei giovani e le esigenze dei programmi e dei temi. D'altra parte il negare, massime a quelli che non han studiato in un liceo governativo, la facoltà di prender l'esame dove meglio credono, non ha ragioni plausibili. Ma poichè l'onorevole Ministero ha detto che vi saranno delle eccezioni nel regolamento, io prendo atto di questa dichiarazione e mi taccio.

Ma quanto al resto io vedo che il peggioramento delle condizioni nelle cose più essenziali non è stato negato dall'onorevole Ministro.

Io non ho toccato gli articoli sui quali egli si è fermato per dimostrare che vi erano dei miglioramenti, e non solo non li ho toccati, ma neppure li ho accennati. Io ho detto solamente che il peggioramento consisteva nell'avere impedita la riparazione, e nell'avere specialmente negato al giovane, che cadesse una seconda volta, di poter riprendere l'esame.

Le riparazioni erano vietate dalla legge sull'istruzione pubblica del 1859. Dopo, non furono emanate altre leggi, ma soltanto, come diceva, l'onorevole Menabrea, regolamenti e decreti in una quantità immensa, i quali approvarono ed ammisero sempre le riparazioni conformi al costume di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Ora, queste riparazioni in una disciplina non ci sono più, perchè quando un giovane fallisce principalmente nell'italiano, non può più rilevarsene; ed il signor Ministro ammette che questa è la condizione più dura.

Ma, egli dice doversi pretendere che il giovane sappia scrivere un componimento in italiano, ed in questo ha ragione; bisogna pretenderlo; ma se inoltre si pretenderà che quando un giovane ha subito sette esami che si aggirano tanto sul latino, quanto sull'italiano con successo; che in quelli dei primi due anni di liceo ha sorpassato anche una prova più larga nell'italiano, e poi nell'ultimo anno dovendo attendere allo studio di dieci discipline disparate sopra programmi, a confessione dello stesso Ministro, esagerati, non abbia potuto per difetto di tempo accrescere le sue cognizioni sull'italiano oppure per una accidentalità facile ad accadere nell'atto dell'esame non sia riuscito a ben comprendere il tema, e si sia confuso se si pretenderà, io dico, di negargli in questo caso la riparazione si viene con ciò ad aggravare indebitamente la sorte del candidato, e a fargli soffrire una pena che le più volte può non aver meritata.

Quando un giovane è riuscito negli esami antecedenti, ha la presunzione di saperne a sufficienza. Quindi con questa interdizione assoluta di riparazione sono peggiorate fuori di tempo le condizioni degli studenti.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Li ripeto l'anno dopo.

Senatore POGGI. Appunto; perde così un anno. Questa è la conseguenza fatale. Mi pare che gli anni corrano. Una volta si andava all'Università all'età di sedici anni, come vi sono stato io, ed ora si dura fatica ad andarvi a venti e si disperdono inutilmente le forze produttive del paese.

L'altra difficoltà sta nel non riuscire in più di due materie; e sebbene i giovani abbiano la facoltà di prendere tutti gli esami in luglio, se cadono in più di due materie di un gruppo, non sono ammessi più all'esame d'ottobre, e non si avvantaggiano per esser riusciti nelle materie dell'altro gruppo.

L'onorevole Ministro ha pur convenuto che è una innovazione pur dura quella di non permettere di pigliare la terza e la quarta volta l'esame.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

Ma ha creduto di giustificarla con dire che è d'uopo togliere un'ultima speranza a giovani che non riuscirono in due esami, perchè essi non riuscirebbero mai a dar buoni frutti; io credo invece che qualcuno almeno di essi, col maggior sviluppo dell'intelligenza avanzando in età, vistosi in posizione infelice, tenterebbe ancora uno sforzo e forse riuscirebbe in un terzo esame e proseguirebbe una buona volta la sua carriera.

Io non vedo che utilità possa averne la società dallo avere un giovane reietto dagli studi senza impiego, al quale la carriera fu troncata, ed a cui è impossibile dedicarsi ad altri studi! È questo che io deplorava, e che torno a deplorare!

Avvertiva benissimo l'onorevole Menabrea, che la difficoltà maggiore è l'agglomerazione delle materie e la troppo uniformità che si vuol tenere nel disciplinarle. Questa fu la causa principale delle lagnanze udite in Senato più volte e dell'inchiesta fatta.

Io avrei desiderato che prima di procedere ad innovazioni di tal genere fatali per i giovani, si attendessero i risultati dell'inchiesta, e l'articolo 5. mi faceva sperare che sarebbero stati pubblicati, ma se questa pubblicazione verrà fatta, sarà una pubblicazione accademica, dopo che la quistione fu pregiudicata e quando molti giovani avranno forse perduto i loro avviamenti; onde l'inchiesta sarà condannata a non dare alcun frutto.

Spiacemi che l'onorevole Senatore Cannizzaro abbia fatto distinzione fra provincia e provincia, parlando dei risultati degli esami di licenza. Egli ha parlato della Toscana ed ha detto aver verificato colà i cattivi effetti della facilità che si erano usate nelle Università.

Io non so quali effetti infelici siansi avverati, nè egli si è spiegato abbastanza, ma so che in Toscana gli esami si sostenevano egualmente come negli altri paesi, ma erano appoggiati a discipline più pratiche, meno indiscrete; so che non si esigeva più di quello che si può esigere da giovani il cui sviluppo fisico è incompleto, e che soltanto col tempo e dopo terminati gli studi possono, mercè il concentramento delle proprie forze intellettuali entro se stessi, divenire uomini culti e bene apparecchiati all'esercizio delle professioni.

In Toscana la libertà degli studi è stata la base fondamentale degli ordini dell'insegnamento, fino dai tempi più antichi, e i frutti che la libertà ha prodotto, non è necessario annoverarli; tutti li conoscono.

Io divido in questo l'opinione dell'onor. Senatore Menabrea, e credo con lui che la libertà sia utilissima, e che più si aumentano i vincoli ed i regolamenti, più si arrecano imbarazzi ai giovani studenti, più si soffocano le loro facoltà intellettuali, e si tarpano le ali all'ingegno.

Non dimentichiamo che più si cresce nella larghezza delle discipline, meno si guadagna nella profondità.

Se l'ingegno tedesco si presta a questo, non vi si presta a mio parere l'ingegno italiano.

Spiacemi non avere qui un libro testè pubblicato da un egregio nostro collega, il quale scrisse una stupenda e splendida storia della Repubblica fiorentina; ed egli pure rilevava come l'ingegno italico rifugge dalle speculazioni sofistiche, e come lo splendore delle scienze, delle lettere e delle arti in Italia, debbasi alla semplicità dei metodi di studio, ed a quel senso di osservazione e di esperienza che ci condusse fino a Galileo.

Accettiamo per base dell'insegnamenti il senso pratico, accoppiato alla libertà; non vincoliamo di tanto la gioventù, nè impediamole di riuscire in quelle scienze a cui la natura l'avrebbe chiamata.

Io non faccio alcuna proposta, solo credo che i programmi degli esami dovrebbero esser corretti e semplificati, dietro quei lumi che avrebbe dovuto fornire l'inchiesta e credo del pari che l'esame finale dovrebbe esser ridotto in condizioni più moderate e discrete.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non pare che l'onorevole Poggi intenda con molta precisione il decreto che ha ordinato l'inchiesta. Sarebbe stato, del resto, impossibile che una amministrazione dovesse aspettare a prendere ogni provvedimento fino a che i risultati di un'inchiesta possano essere pubblicati, e sino a che il potere legislativo possa aver presa

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

una deliberazione pro o contro rispetto a quella. E d'altra parte, nell'inchiesta era detto che i provvedimenti che sarebbero parsi più urgenti, si sarebbero applicati nella forma che fosse parsa migliore.

Dirò ora qualche cosa in risposta all'onorevole Menabrea sull'inchiesta.

L'inchiesta fu fatta. Il Ministro Scialoja, sentendo l'importanza della proposta dell'onorevole Menabrea ordinò difatti l'inchiesta; fu fatta, ed io ebbi l'onore di far parte della Commissione che la fece.

Il Senato sa che io ho nome e mi vanto di essere schietto, e perciò dirò francamente che noi non abbiamo la coscienza di aver fatto cosa assai utile.

Noi abbiamo interrogato e sentito il parere di persone addette all'insegnamento stesso.

Senatore POGGI. Ah!...

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sa perchè l'onorevole Poggi? Perchè i padri di famiglia non sono venuti...

Senatore POGGI. Perchè non furono chiamati.

PRESIDENTE. Prego a non interrompere.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. I padri di famiglia furono chiamati; gli abbiamo cercati col lumicino; abbiamo chiesto alle persone meglio informate di ciascuna città, chi e dove fossero e ne abbiamo trovati alcuni. E qualche padre di famiglia venne, e sapete che cosa ci ha detto? Se leggerete per me vi so dire, che la più parte non ha saputo rispondere nulla. (*ilarità.*)

Ed è chiaro il perchè; perchè la materia dell'insegnamento è cosa affatto tecnica, è cosa speciale sulla quale bisogna avere studiato e pensato molto per esprimere un giudizio. I padri di famiglia in generale sentono le lagnanze dei figli che tornano dalla scuola, ove non seppero la lezione, e dei fanciulli che non furono promossi all'esame; e si lagnano anch'essi poichè non sanno spiegare un caso siffatto, se non supponendo che la lezione è stata troppo difficile e l'esame troppo duro.

E le lagnanze restano molte, ma le ragioni che sanno addurne sono poi poche. (*ilarità.*)

Noi abbiamo invitati i padri di famiglia colla maggiore diligenza possibile, colla maggiore voglia possibile di trovarne, ed o non ne abbiamo trovato, o voi vedrete che cosa

risposero i rarissimi che tennero l'invito, giacchè l'inchiesta sarà stampata.

Se non lo fu finora, si deve attribuire a quella gran ragione, che torna così spesso, la spesa. Venuto al Ministero e trovato eshausto il fondo che era stato destinato all'inchiesta, dovetti cercare il modo di sopperirvi col minore dispendio. Chiamai a me due eccellenti professori di liceo e gl'incaricai di riassumere in brevi parole le opinioni che ciascuna persona interrogata aveva manifestato, o da questa pubblicazione che formerà poi un grossissimo volume, vedrete quale è la somma d'informazioni che abbiamo raccolte.

Prima poi di fare il mio decreto sulla licenza liceale, ho letto e riletto gli atti dell'inchiesta e le risposte date, e le ho tutte ponderate, ma vi posso dire che non fu la cosa più ovvia il trovare la soluzione. Sta bene che il Senatore Poggi abbia su questa materia un'opinione a sè; ma l'onorevole suo vicino ne ha pur un'altra, e così di seguito ognuno può formarsene e se ne forma una propria; ed allora che via ricercare per trovare una soluzione in una questione tanto difficile? Conviene andarla cercando sia negli ordinamenti forestieri, sia nella tradizione degli stessi ordinamenti nostri, sia nella lettura dei libri che più specialmente si occupano di tali materie.

Se il Senatore Poggi mi dimostra che la riforma introdotta non è attinta alle tradizioni del nostro ordinamento, all'esempio dei popoli che hanno con più successo promosso il progresso dell'insegnamento, come è la Germania, e che non concorrono rispetto ad essa gli uomini più competenti nella materia, io non solo revoco questo decreto, ma lo lacerò.

E qui debbo ripetere, rispondendo anche all'onorevole Senatore Amari (giacchè dagli uni sono stato censurato di troppa severità e dagli altri di troppa indulgenza), che quel che era necessario diminuire secondo me nell'esame liceale era questo; e non lo dico io, ma lo dicono quegli eccellenti professori di pedagogia che sono i tedeschi, i quali si sono occupati di tutte le questioni che concernono l'ordinamento dell'istruzione, con tanto amore da cinquanta anni in qua. L'esame è uno sforzo, nè gli si può levare a dirittura questo carattere; ma bisogna che esso sia fatto colla maggior pausa e calma possibile; sicchè la prova non costi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

al giovane troppa fatica; perchè se questa è soverchia, se ne sgomenta prima e n'è lasciata stracca poi.

Bisogna dunque temperare questo sforzo, e a tale scopo furono coordinate tutte quante le disposizioni del decreto del quale l'onorevole Poggi ha ragionato. Ed io non potrei dimostrare questo che col ripetere le cose già dette. Una sola cosa non ho detto, e me l'ha ricordato l'onorevole Poggi nel suo secondo discorso.

La riparazione io l'ho accordata bensì per quelli che falliscono a luglio, ma con probabilità di riuscita nell'ottobre. Quando un giovane fallisce in luglio, direi, in più di due materie del gruppo letterario, e in più del gruppo scientifico, che probabilità c'è che possa superare l'esame ad ottobre? Quattro materie sono già troppe, e in Germania, ove le menti, ci si dice, si piegano più facilmente alla complicazione delle materie, che non in Italia, non si permetterebbe che i giovani, i quali falliscono in quattro materie....

Senatore POGGI. Sono due.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Due per gruppo.

Senatore POGGI. Se mi permette leggo il decreto:

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Senatore Poggi a non interrompere, se desidera parlare domandi la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io leggerò io:

« È data licenza al candidato di esporsi all'esame in tutte le materie sia nella sessione di luglio, sia in quella d'ottobre.

« Però chi vi si espone nella sessione d'ottobre non ha facoltà di riparazione nell'anno stesso per le materie spettanti a questa sessione, nè per quelle spettanti alla prima; e chi vi si espone nella sessione di luglio, non ha facoltà di riparazione per quelle spettanti alla sessione di ottobre se sarà fallito in più di due. »

E rispetto alle materie proprie della sessione di luglio ecco le disposizioni: « Non è ammesso a riparare in ottobre nè chi nella sessione di luglio è fallito nell'italiano, nè chi v'è fallito in più di due delle tre altre materie. »

Dunque chi sia fallito solo in due materie proprie della sessione di luglio, o anche in due materie di quelle spettanti alla sessione di ot-

tobre, che egli ha preferito di anticipare, può riparare in ottobre. Solo, chi è fallito nell'italiano in luglio, non potrà riparare in ottobre. E vi dico che nessuno scrittore di pedagogia il quale voglia che l'insegnamento serva ad attestare il sapere del giovane, permetterebbe che chi fallisce in più di quattro materie vi ripari tre mesi dopo.

È evidente che questa è una burla che farà l'esaminato a se medesimo e alla famiglia sua.

In Germania (tuttochè si dica l'ingegno tedesco più adatto del nostro a questa complicazione di materie), il giovane non si può presentare agli esami se un collegio di professori non ha dichiarato che sia in grado di prenderli; cioè che è giunto a tale maturità di sapere, che l'esame preso alla fine dell'anno scolastico non sarà un faticoso sforzo, ma un vero effetto del frutto cavato dal suo insegnamento.

Ma, questa è la cagione, onde io sono stato principalmente mosso a dividere l'esame in due parti; e ne nasco un'altra agevolezza. Oggi quei giovani che falliscono nelle sessioni di luglio o di ottobre, devono l'anno dopo rifar tutto l'esame; cosa che mi è parso di dover correggere, perchè questo giovane che probabilmente ha fallito perchè la sua mente era stata affaticata da troppa copia di materie, è obbligato a rinnovare l'anno di liceo con tutti quanti gli studi e riparare in tutte le discipline. Invece secondo l'ordinamento presente non sarà obbligato a presentarsi l'anno dopo che in uno dei gruppi, quello a cui appartiene la materia nella quale egli fallì. Certo, può succedere che egli sia fallito nelle materie di amendue i gruppi; ma allora la sua posizione non peggiora rispetto a quella ch'è ora.

Ad ogni modo quegli, come succede assai spesso, che falliti solamente nel latino e nel greco han fatto bene la prova orale della storia, della filosofia, della storia naturale, della fisica e chimica, questi l'anno dopo ripeteranno l'esame solo nel gruppo a cui appartengono le due materie nelle quali sono falliti, vale a dire il latino, il greco, l'italiano e la matematica. Io non ho fatto ciò per indulgenza d'animo, ma pel vantaggio del giovane il quale avrà a ripetere l'esame in minori materie. E ricordiamoci che al criterio unico dell'esame si è aggiunto quello degli attestati dei suoi esami di promozione nelle scuole secondarie, sicchè l'o-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

saminatore è in grado di formarsi un concetto complessivo della mente e della condotta del giovine; nè sarà costretto a giudicare del merito di lui solo dall'esito di un esame sbagliato, ma dal criterio che nasce dal comparare la condotta sua durante tutto il corso dell'insegnamento.

L'onorevole Poggi ha detto che otto anni fa il Senato ha votato una legge, della quale non ho ora precisa memoria, ma, ch'egli dice non essere poi arrivata a nessuna conclusione. E mi consiglia di presentarne un'altra, la quale forse potrebbe avere la stessa sorte, sicchè di qui ad otto anni si sarebbe allo stesso punto, si farebbe lo stesso discorso, perchè io non ho nessuna speranza che una legge che riordini il sistema stesso della istruzione secondaria possa essere votata nè in questa sessione, nè forse in molte altre.

Io ho avanti a me una legge: è questa legge che per ora debbo eseguire. Essa prescrive all'insegnamento di secondo grado classico tutte quelle otto materie che l'onorevole Menabrea giudica soverchie, e vuole che l'esame cada sopra tutte quante.

Io già sono andato quanto più in là si poteva, introducendo la prescrizione che chi fallisce nel greco e pure si sia segnalato in matematica possa iscriversi in certe facoltà. Qui l'onorevole Senatore Menabrea voleva uno schiarimento ed eccomi a darglielo: ma prima, permettete, o Signori, che io vi dica che male si appongono coloro i quali parlano e si fanno fautori della libertà dell'insegnamento secondario, male si appongono, dico, combattendo gli esami, perchè la importanza degli esami è nata appunto dalla necessità di dar posto al libero insegnamento.

Lo Stato, non mantenendosi più l'esclusiva tutela dell'insegnamento coll'obbligare il giovane a studiare negli istituti suoi (ed erano suoi tutti quelli mantenuti da corporazioni il cui spirito era compenetrato dello stesso spirito dello Stato) ha surrogato la garanzia dell'esame. Ora, più rafforzate la garanzia dell'esame e più rafforzate il libero insegnamento; più diminuite quella, e l'insegnamento libero sarà costretto a tacere. A meno che non vogliate che lo Stato non s'ingerisca affatto nell'insegnamento, e allora certamente la cosa

sarebbe più semplice; ma è inutile allora darsene nessun pensiero.

È evidente che non si contraddicono la garanzia dell'esame e il libero insegnamento; ma si accoppiano.

Ora, ammesso un esame di licenza liceale, son due i sistemi principali di esso: l'uno, che chiamerò anglo-sassone; l'altro, il francese. Il sistema anglo-sassone consiste in questo: le materie necessarie dell'esame di licenza sono poche, ma a queste poche sono aggiunte altre materie distinte in gruppi, e il giovine, oltre a quelle materie intorno alle quali deve dare l'esame, può scegliere uno di questi gruppi.

Nelle materie obbligatorie dell'esame si contenta di una misura non superiore alla nostra, ma domanda una misura molto superiore alla nostra per le materie di cui lascia libera la scelta al giovine.

Il sistema francese, il sistema nostro, invece è quest'altro: si vuole che tutte le materie dell'esame siano obbligatorie, si chiede al giovine che si provi sopra tutte queste materie.

Quale è di questi due il migliore sistema? Io devo dirvi il vero, io preferisco il sistema anglo-sassone: ma vi ha una legge che non vuole, e devo dunque cercare una via che non contrasti con essa. Ma vi ha un sistema fra i due, che non è fuori della legge e che d'altra parte lascia al giovine, secondo pare utile che si faccia, una sufficiente elezione in alcune parti dell'insegnamento secondario, e questo sistema medio è il tedesco, il migliore di tutti.

Il sistema tedesco ha meno materie obbligatorie del nostro per l'esame, e dico anch'io che le materie degli esami nostri sono troppe; ma io non posso diminuirle perchè la legge me lo vieta; ma nelle cinque materie che sono solo soggetto di esame in Germania, è richiesta dallo Stato una maggior cultura che non da noi in otto.

In Germania vogliono la composizione in latino, la versione dall'italiano nel greco, vogliono in matematica più di quello che noi vogliamo, ed in alcune delle altre discipline scientifiche vogliono anche di più. Ed ora torno al preciso schiarimento che chiedeva l'onorevole Senatore Menabrea. Egli veda, quanto sia difficile scendere al concreto dalla sfera dell'astratto, perchè, da una parte la libertà la vogliono tutti, ma quando se ne va a dare un

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

pochino, è proprio quello che non si deve dare.

Io credo che un filologo forse avrebbe fatto un'obiezione opposta a quella che ha fatto l'onorevole Senatore Menabrea. Ora, quando si dice che, uno fallito in matematica potrà iscriversi alla facoltà giuridica, quando si sia segnalato nel greco, non si dice già che questi non deve sapere punto di matematica; questi ha ottenuto tutte quante le promozioni del liceo, ha passate tutte quante le classi del ginnasio, ha già la licenza ginnasiale, per cui, questi che non riuscirà poi alla licenza liceale nella matematica, non è però privo di ogni coltura matematica; non ne ha tanta quanta se ne richiede per la licenza liceale, forse, ma ne ha tanta quanto ne abbisogna per quella qualità di studi che preferisce.

Chi fallisce nel greco, d'altra parte, nell'ultimo anno non vuol dire che di greco non ne sappia; solo non ne sa tanto quanto gli abbisogna per ottenere la licenza liceale. Che cosa si dice? Si dice questo. Ci sono giovani nei quali le disposizioni mentali che conferiscono allo studio filologico sono assai sviluppate, ed altre disposizioni mentali necessarie per l'apprendimento della matematica, si trovano un poco allentate, agghiacciate, se così mi posso esprimere; ebbene, quei giovani passeranno perchè lo sviluppo di quelle facoltà mentali, che sono più scolpite in loro, garantisce in certa maniera quel complesso di maturità di sapere che si vuole sia il fine dell'insegnamento secondario.

Non tutti gli uomini arrivano per la stessa via al punto designato.

E noi poniamo la segnalazione nel greco come testimonianza di questo sviluppo più che ordinario di alcune facoltà mentali; poniamo la segnalazione nella matematica come indizio dello sviluppo di altre facoltà mentali; cosicchè i criteri delle varie disposizioni della mente servono di paragone a giudicare del profitto complessivo del giovane. Ecco il concetto d'onde parte la disposizione che io ho introdotto nel decreto attuale, attinta del resto a celebri e provati ordinamenti di Germania.

Bisogna lasciare, come ho detto, un certo spazio alla elettività dello spirito giovanile.

Io credo che si potrebbe andare più in là in questa via. L'onorevole Cannizzaro ha confermato che io era in questa opinione fin dal

1866. Ma bisogna andarci pian piano, perchè come l'onorevole Cannizzaro ha detto, se in questa materia si ha contro l'abitudine e l'opinione dei più competenti, non si fa strada e si è fermati alla prima.

E se all'onorevole Poggi pare che io sia soverchiamente duro, presso quelli che sono più addentro in questa materia, io rischio di godere una reputazione opposta a quella che egli mi vuol fare. Nel parer mio, io non sono nè duro, nè molle; io credo che i giovani devono studiare, e bisogna d'altra parte che l'ordinamento dell'insegnamento, così nel corso degli studi, come nelle prove finali degli studi stessi, sia così fatto che la mente del giovane venga aiutata sempre, stancata o sgominata mai.

Dobbiamo noi per ottenere ciò diminuire le materie d'insegnamento? Io credo che non le si possano diminuire; e che nessun paese si attenterebbe mai di diminuirle. Infatti nessuna persona davvero competente ci consiglierebbe mai di togliere l'insegnamento della filosofia, della fisica, della matematica, della letteratura italiana, del latino, del greco, della storia. Può essere questione di più o di meno nelle dottrine che si debbono insegnare. Ed in questo io credo che non stiamo bene e che i programmi nostri dovrebbero rifarsi. Non dirò come; chè in alcune discipline non sono competente abbastanza, ma io credo alcuni programmi eccessivi, e non solo di danno alla mente dei giovani, ma di danno all'insegnamento delle discipline, che pure sono la base fondamentale dell'insegnamento classico.

Ma quanto alla parte letteraria dell'insegnamento classico, nei paesi stessi nei quali erasi creduto di poter ricorrere ad altre discipline, già si è manifestata una reazione, ci è un ritorno verso la dottrina di prima, che faceva nello studio delle lingue un così gran fondamento.

Ma possiamo noi ristabilire del tutto il sistema antico? No, noi non possiamo. Il problema dell'istruzione è diverso oggi da quello che era ai tempi dei nostri anni giovanili e dei nostri padri. Io dichiaro che sarei più contento di essere educato in un liceo d'oggi, che non in quello in cui sono stato istruito io stesso. Molte cose io saprei meglio che non so, se fossi stato educato in un liceo col sistema d'oggi.

Io credo che il complesso dell'insegnamento

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

secondario sia assai meglio inteso ed eseguito oggi che non quando io era fanciullo, sebbene io non abbia motivo di lagnarmi della scuola che ho frequentata nei tempi che mi è occorso d'andarvi.

Lasciamo stare oggi questo discorso di riforme troppo ampie, riforme le quali richiederebbero una legge nuova per esser fatte, ed avviamoci ad una sola modificazione sostanziale, a quella del contenuto, dirò così, del nostro insegnamento, anzichè del quadro dell'insegnamento stesso. Io credo che il contenuto dell'insegnamento può essere fino ad un certo punto variato, e i limiti delle discipline che vi s'insegnano altrimenti fissati che non son ora.

L'onorevole Senatore Menabrea ha ricordato che pure da istituti diversamente ordinati, molti dei nostri grandi uomini sono usciti, nei tempi anteriori ai nostri; e ne son persuaso: ma non è il sistema di quegli istituti che gli ha fatti; non vi ha sistema che faccia uomini grandi, come non vi ha sistema che impedisca agli uomini grandi di prodursi. Anche oggi, che sono così necessarie le licenze tecniche, le licenze liceali, le lauree, per progredir nella vita, v'è modo di farne senza; vi sono anche i titoli equipollenti. Se parecchi di noi o forse tutti qui, non siamo stati costretti a passare l'esame di licenza liceale, lasciateci la lusinga di credere che l'avremmo passato.

Il fine delle scuole secondarie è di preparare alla cultura classica, alla cultura scientifica, alle funzioni della vita quella moltitudine di giovani che formeranno il nerbo delle società civili, e dalla cui elevazione intellettuale e morale dipende il progresso di queste.

I grandi uomini s'inalzerebbero come palme in un deserto, se non avessero un pubblico che li sentisse e ne accogliesse le parole.

Questo pubblico colto oggi, non può esser formato, se non mediante quel complesso di studii che costituiscono il nostro liceo. In questo complesso, oggi, nel periodo attuale delle civiltà nostre (potrà essere altrimenti di qui a cento anni) hanno principale importanza le letterature classiche e le scienze matematiche.

Ma non si può scompagnarle da una maggiore o minore parte di fisica, di chimica, di storia, di scienza naturale, tanto almeno, quanto basta a capire quelli che ne discorrono, quanto basta a capire, a intendere i progressi di disciplina, che sono un così sostanziale elemento delle potenze umane ai giorni nostri.

Io non sono nè punto nè poco contrario ad introdurre tra tanto intreccio di scienze quel tanto di libertà e di elezione che può giovare perchè la vita intellettuale del giovane si sviluppi più vigorosa, più sana e più robusta; ma credo che in questa via bisogna procedere lentamente, perchè, questa libertà non si traduca in licenza, perchè l'accettazione improvvisa d'un principio nuovo non trovi nelle abitudini dei giovani stossi e dei professori un ostacolo, il quale vi ricacci indietro, ed impedisca per più anni ogni salutare tentativo di riforma e di progresso.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Poggi ha qualche altra osservazione da fare?

Senatore POGGI. Non ho altro a soggiungere.

PRESIDENTE. L'interpellanza rimane dunque esaurita.

L'ordine del giorno per la seduta pubblica di domani è il seguente:

Alle ore 2 pomeridiane. Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione e l'attuazione del Codice penale del Regno d'Italia.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).